SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA ——

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1996 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1996-1998 (n. 2019)

NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1996 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1996-1998 E BILANCIO PROGRAMMATICO PER GLI ANNI FINANZIARI 1996-1998 (2019-bis)

Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1996) (n. 2156)

IN SEDE CONSULTIVA

(2156) Disposizioni per la formazione del

bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Presidente (Smuraglia Progr. Feder.) . Pag. 12, 15, 25

2019, 2019-bis e 2156 - Tabelle 15 e 15-bis

INDICE

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995 (Antimeridiana) (2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio plu- riennale per il triennio 1996-1998	ALO (Rif. Com. Progr.) Pag. 16, 20 BASTIANETTO (Lega Nord) 23 MAGLIOCCHETTI (AN) 12, 15 NAPOLI (CCD) 20 TAPPARO (Sinistra Dem.) 21
(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998, e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998 (Tabelle 15 e 15-bis) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni (2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996) (Esame congiunto e rinvio) PRESIDENTE (Smuraglia Progr. Feder.) Pag. 4, 10, 11 BEDIN (PPI), relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156 4, 11	MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995 (Antimeridiana) (2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 (2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998, e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998 (Tabelle 15 e 15-bis) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni (2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)
MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995 (Pomeridiana) (2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 (2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998, e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998 (Tabelle 15 e 15-bis) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni	(Seguito dell'esame congiunto e rinvio) PRESIDENTE (Smuraglia Progr. Feder.) . Pag. 26, 49, 57 BEDIN (PPI), relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995

(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 Presidente (Smuraglia Progr. Feder.) . Pag. 61, 64, 68

2019, 2019-bis e 2156 - Tabelle 15 e 15-bis 11^a Commissione (2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di TAPPARO (Sinistra Dem.) Pag. 58, 60 previsione dello Stato per l'anno finanzia-rio 1996 e bilancio pluriennale per il trien-BARRA (Lab. Soc. Progr.) nio 1996-1998, e bilancio programmatico Bastianetto (Lega Nord) per gli anni finanziari 1996-1998 BEDIN (PPI), relatore alla Commissione sulle ta-(Tabelle 15 e 15-bis) Stato di previsione belle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1996 e reladisegno di legge finanziaria n. 2156.... 58, 61, 68 tiva Nota di variazioni Daniele Galdi (Progr. Feder.) (2156) Disposizioni per la formazione del 65 bilancio annuale e pluriennale dello Stato Manfroi (Lega Nord) 67 (legge finanziaria 1996) Mulas (AN) 66 (Seguito e conclusione dell'esame con-Napoli (CCD) 61 giunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5ª Commissione, ai sensi dell'ar-Spisani (Forza Italia) 67 ticolo 126, comma 6, del Regolamento) TAPPARO (Sinistra Dem.)

11^a Commissione

2019. 2019-bis e 2156 - Tabelle 15 e 15-bis

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995

Presidenza del presidente SMURAGLIA

I lavori hanno inizio alle ore 11,30.

(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998

(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998

(Tabelle 15 e 15-bis) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5° Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998» – Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni (tabelle 15 e 15-bis) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)».

Comunico che il ministro Treu, essendo impossibilitato a partecipare alla seduta odierna, ha delegato a rappresentarlo il sottosegretario Grassi.

Invito il senatore Bedin a riferire alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.

BEDIN, relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156. Signor Presidente, in base ad una prima valutazione, siamo di fronte ad un disegno di legge finanziaria che, per molti aspetti, registra e contemporaneamente intende guidare una svolta. Faccio riferimento a due momenti di questa operazione che più da vicino interessano la nostra Commissione, sia nella valutazione dello strumento legislativo al nostro esame sia nel suo impegno complessivo.

Essa, ad esempio, tiene conto del miglioramento del quadro congiunturale, che finalmente crea anche occupazione, con 100.000 unità in più a luglio rispetto al minimo storico toccato all'inizio dell'anno. Dopo aver registrato questa inversione di tendenza, la finanziaria assume fra le sue tre direttrici fondamentali quella che riguarda il sostegno all'occupazione e allo sviluppo, indirizzando gli strumenti verso la realizzazione di un equilibrio desiderabile fra le varie aree del nostro paese.

C'è poi, ed è l'altro dei due esempi che mi permetto di sottoporvi, il miglioramento della finanza pubblica, che il disegno di legge finanziaria accentua, anche incorporando gli effetti della riforma previdenziale. Questo contributo della riforma delle pensioni alla «costruzione» della finanziaria 1996 non va passato sotto silenzio: occorre infatti tenere conto di questo «spostamento di risorse» già deciso per una valutazione complessiva della manovra, dal punto di vista economico, ma anche politico.

In effetti il Governo ne ha tenuto conto, non solo sul piano della «contabilità finanziaria», ma anche su quello della «contabilità sociale»: ha cercato un bilanciamento dei pesi sociali (ad esempio l'indirizzo della legge Tremonti in funzione dello sviluppo), sul quale con convinta fermezza si è soffermato il presidente del Consiglio Dini nella sua comunicazione al Senato.

Questo aspetto è parte di uno spettro più ampio rispetto alla competenza della nostra Commissione, ma ad essa contiguo: mi riferisco, ad esempio, alla previsione di spesa per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego; oppure alla invarianza delle imposizioni fiscali dirette, invarianza che parte appunto dalla considerazione che attraverso la riforma previdenziale le famiglie italiane hanno già per il 1996 dato il loro contributo al risanamento della finanza pubblica.

E forse non casualmente proprio dalla famiglia si può partire nell'esame specifico della finanziaria per le materie di competenza della Commissione lavoro e previdenza sociale. Come Commissione siamo infatti interessati all'articolo 3, comma 3, per quanto riguarda gli assegni al nucleo familiare e le detrazioni fiscali per i figli a carico; all'articolo 5, comma 1, per il concorso dello Stato agli oneri della gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali dell'INPS; al successivo comma 2 dell'articolo 5 per la determinazione del limite dei trasferimenti all'INPS.

L'articolo 3, comma 3, mette a disposizione 1.900 miliardi da assegnare con un decreto del Ministro del lavoro, emanato di concerto con i Ministri del tesoro e della famiglia, alle seguenti finalità: l'aumento dell'importo dell'assegno al nucleo familiare per ciascun figlio, in favore di nuclei con un numero di figli inferiore a tre; l'accesso al predetto assegno per ogni figlio a favore dei nuclei composti da tre o più persone con reddito compreso nelle due fasce di reddito successive a quelle attualmente previste per l'erogazione di questo sostegno.

Se la seconda indicazione ha una finalità subito evidente, quella cioè di ampliare la platea delle famiglie cui destinare questo sostegno, la prima indicazione merita una piccola «memoria» legislativa. Va infatti ricordato che la legge n. 451 del 1994, che converte il decreto n. 299 del 1994, ha aumentato l'assegno di 20.000 lire mensili ad esclusione del

primo figlio; inoltre la legge n. 85 del 22 marzo di quest'anno, di conversione del decreto sulla manovra aggiuntiva di primavera, ha fissato un ulteriore aumento di 84.000 lire mensili per ogni figlio, con esclusione dei primi due.

Questa «memoria» legislativa non solo aiuta ad inquadrare la proposta governativa, ma consente anche di valutarla nel merito: essa va in una direzione diversa da quella ultimamente seguita dal Parlamento, che nel 1994 e all'inizio di quest'anno ha individuato nelle famiglie relativamente numerose il soggetto sul quale concentrare le risorse disponibili. È questo uno del temi di discussione e di approfondimento in sede di Commissione e probabilmente non solo qui.

Non è infatti la sola «correzione» di rotta rispetto al presente che in questa materia il provvedimento finanziario propone al Parlamento e quindi alla società.

Parte del finanziamento di 1.900 miliardi previsto dal comma 3 dell'articolo 3, che stiamo esaminando, viene infatti reperito sopprimendo a partire dal 1º gennaio 1996 la proroga dell'aumento delle detrazioni fiscali per i figli a carico prevista per il 1996 e per il 1997 in 400 miliardi all'anno.

Il reperimento del finanziamento dentro praticamente lo stesso obiettivo può sembrare, a prima vista, solo un ritocco di forma. Mi permetto, anche in questo caso, di sottoporre all'attenzione dei colleghi che si tratta piuttosto di un'inversione di scelte rispetto a decisioni recentissime di questo Parlamento: l'aumento delle detrazioni fiscali per i figli a carico, per nuclei con almeno tre figli e l'equiparazione, ai fini dell'incremento, dei conviventi portatori di handicap o di età superiore ai settant'anni, privi di mezzi di sostentamento, è stata una delle decisioni prese proprio dal Senato nel dibattito di un anno fa sulla finanziaria. La proroga per gli anni successivi al 1995 è stata poi decisa dal Senato a parziale compensazione dell'abbassamento dello stanziamento iniziale di 600 miliardi, che la manovra di assestamento aveva ridotto a 400 miliardi.

Scelte politiche recentissime dunque e confermate. Ora il Governo propone di non insistere su quella strada. E che si tratti di convinzione lo dimostra anche il fatto che il decreto relativo all'incremento di detrazioni fiscali per i figli a carico, che doveva essere emanato entro il 31 gennaio 1995 dal Ministro delle finanze di concerto con i colleghi del Tesoro e del Lavoro, non è ancora stato emanato.

Non ritengo ora opportuno esprimere una posizione sulla scelta. Intendo solo aggiungere come elemento di valutazione che i due strumenti variano sostanzialmente sulla platea dei destinatari: l'assegno al nucleo familiare, almeno nella sua strutturazione attuale, interessa la parte più ampia delle famiglie italiane (soggetti protetti sono infatti: i lavoratori subordinati, i titolari delle pensioni e delle prestazioni economiche previdenziali derivanti da lavoro dipendente, il personale statale in attività o in quiescenza, i dipendenti ed i pensionati degli enti pubblici anche non territoriali). Non tutti quindi. Le detrazioni fiscali invece riguardano la totalità delle famiglie. La differenza non è da poco anche sotto il profilo culturale.

Con il comma 1 dell'articolo 5 cambiamo decisarnente argomento: esso infatti stabilisce il concorso dello Stato alla gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali dell'INPS.

Complessivamente dallo Stato all'INPS si prevede di trasferire nel 1996 1.000 miliardi in più rispetto a quest'anno. Di questi 1.000 miliardi, 550 sono destinati alla progressiva assunzione da parte dello Stato degli oneri di carattere assistenziale sostenuti dall'INPS. Il resto dello stanziamento, che si somma ai 56 miliardi stanziati dalla legge n. 335 dell'8 agosto scorso, serve a portare a 23 miliardi il contributo complessivo dello Stato per la quota assistenziale dei trattamenti pensionistici erogati dal fondo pensioni (cui vanno 17.208 miliardi), dalla gestione esercenti attività commerciali (1.177), dalla gestione artigiani (1.219), dalla gestione coltivatori diretti (3.313), dalla gestione speciale minatori (3), dall'Ente per i lavoratori dello spettacolo (80).

In percentuale si tratta di un incremento del 2,2 per cento: valore previsto dalla legge n. 88 del 1989 e calcolato sulla base del tasso di inflazione del 2 per cento previsto dal documento di programmazione economico-finanziaria.

Il successivo comma 2 dell'articolo 5 fissa il limite dei trasferimenti dallo Stato all'INPS. Il tetto complessivo per il 1996 è fissato in 74.500 miliardi, sia a titolo di pagamenti di bilancio che di anticipazioni di tesoreria. Le anticipazioni di tesoreria sono autorizzate senza oneri di interessi. La materia è regolata dalla legge n. 370 del 1974 con le successive modificazioni.

Per una valutazione comparativa, ricordiamo che gli apporti dello Stato all'INPS erano di 26.725 miliardi nel 1984; hanno superato i 50.000 miliardi nel 1990 e i 70.000 nel 1994.

Indicazioni sulle finalità dell'azione di governo e sugli impegni finanziari relativi si trovano, oltre che nell'articolato del disegno di legge finanziaria, anche nelle tabelle allegate.

La tabella A riguarda il fondo speciale di parte corrente per la copertura degli oneri derivanti da provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio. Gli stanziamenti non vengono iscritti nelle previsioni dei singoli Ministeri, ma sono iscritti al capitolo 6856 della tabella del Ministero del tesoro.

Per il Ministero del lavoro la tabella A prevede un accantonamento di 1.030 miliardi per il 1996, di 1.000 miliardi per il 1997 e di 980 miliardi per il 1998. Si tratta di cifre leggermente superiori a quelle dello scorso anno, ma significativamente aumentate rispetto alle riduzioni apportate con la manovra correttiva di primavera.

La relazione del Governo alla legge finanziaria specifica anche le finalità per le quali si provvede all'accantonamento: rivalutazione dell'indennità di disoccupazione, realizzazione di misure in favore dell'occupazione, interventi a tutela dell'Ente previdenziale per i lavoratori dello spettacolo.

Richiamo l'attenzione in particolare sulla prima finalità, attraverso il cui soddisfacimento il Parlamento onorerà l'impegno preso con la legge n. 236 del 1993, nella quale era previsto un successivo provvedimento che avrebbe portato l'indennità di disoccupazione al 40 per cento della retribuzione. Fino ad oggi e con il decreto-legge n. 326 del 4 agosto scorso all'esame del Parlamento, la percentuale è fissata al 30 per cento.

La tabella A contiene comunque indicazioni che direttamente riguardano la nostra Commissione anche negli accantonamenti del Ministero del tesoro. Mi riferisco all'impegno per riformare il sistema pensionistico e previdenziale dei ferrovieri. Ma soprattutto mi riferisco a questo impegno: «ridurre progressivamente il debito dello Stato nei confronti dei creditori d'imposta e sistemare debiti pregressi INPS per sentenze della Corte costituzionale».

I colleghi noteranno, leggendo il testo, che lo stile discorsivo della relazione governativa diventa qui telegrafico: probabilmente per paura di dire qualcosa di più. Ed invece, come anche l'impegno diretto della nostra Commissione ha verificato, questo tema non solo è improcrastinabile, ma rischia di avere conseguenze disastrose proprio sul bilancio dello Stato. È oggi il tempo, e notizie di stampa confermano che anche il Ministro del lavoro è dello stesso avviso, per dare indicazioni concrete su questi pagamenti: la loro assenza non solo aumenta il deficit, ma accresce un contenzioso sociale a carico spesso di categorie poco attrezzate socialmente che non è più possibile accettare.

La tabella B non ha previsioni specifiche per la nostra competenza. C'è tuttavia tra gli accantonamenti del Ministero del tesoro il rifinanziamento della legge n. 44 sull'imprenditoria giovanile: scelta utile certamente per l'occupazione.

La tabella C prevede gli stanziamenti relativi alle disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria. Per quanto ci riguarda, essa prevede una spesa di 24,25 miliardi sia per il 1996 che per il 1997 e di 25 miliardi per il 1998 per il finanziamento di attività di formazione professionale, secondo le indicazioni della legge n. 54 del 1981. Gli stanziamenti sono identici alle previsioni della finanziaria dell'anno scorso.

Della tabella E ce ne occupiamo per la cifra complessiva di 6 milioni e mezzo quest'anno e di mezzo milione nel 1998: si stabilisce infatti che nel 1996 e 1997 venga soppresso il contributo all'Unione internazionale degli organismi familiari (UIOF) e che il contributo venga ripristinato fra tre anni nella misura di 500.000 lire. Ci pare di rilevare un po' di incertezza nella proposta del Governo.

Per quanto riguarda la tabella F, il finanziamento previsto al capitolo 8032 relativo al Fondo di sviluppo di cui alla legge n. 236 del 1993 viene rimodulato nelle quote per il triennio finanziario, senza variare lo stanziamento complessivo: al Fondo di sviluppo vengono così riservati 25 miliardi per il 1996, 50 miliardi per l'anno successivo e 46,25 miliardi per il 1998.

Merita di segnalare che la stessa legge n. 236 prevede anche il fondo per l'occupazione, che attualmente dispone di meno di 800 miliardi, buona parte dei quali praticamente già spesi, perchè finalizzati a coprire soprattutto i costi dei contratti di solidarietà stipulati dalla seconda metà del 1994 a tutto il 1995, in attesa di copertura da mesi, nonchè quelli relativi alle indennità collegate ai lavori socialmente utili di cui al più volte reiterato decreto n. 326. Forse un cenno diretto anche a questo impegno risulterebbe opportuno.

Complessivamente l'articolo 5, al comma 1, prevede che l'importo della spesa (sia di competenza che di cassa) del Ministero del lavoro per il 1996 sia incrementato di mille miliardi, come riportato nel

prospetto di copertura allegato all'articolo 6 del disegno di legge finanziaria.

A dire il vero la tabella F prevede una diminuzione di spesa di 23,5 miliardi, per cui l'aumento effettivo è di 976,5 miliardi. La cifra non computa ovviamente 1.900 miliardi previsti dal comma 3 dell'articolo 3, di cui ho riferito, poichè soltanto la parte relativa ai lavoratori dipendenti privati attiene alla tabella del Ministero del lavoro.

Abbiamo così non solo descritto il quadro di riferimento, ma anche introdotto le cifre per esaminare il secondo documento posto alla nostra attenzione, cioè lo stato di previsione del Ministero del lavoro.

Per l'anno finanziario 1996 (con le integrazioni della prima nota di variazione) è prevista una spesa complessiva di 53.752,3 miliardi, di cui 53.645,6 per la parte corrente e 106,7 per il conto capitale. Rispetto al bilancio assestato per il 1995, si spenderanno in meno 3.437,7 miliardi per la parte corrente e 14 miliardi per il conto capitale. La scelta della diminuzione della spesa è confermata anche nelle previsioni per due anni successivi: 52.443 miliardi per il 1997 e 50.939 miliardi per il 1998.

Il risparmio di spesa deriva in larga misura dalla diminuzione di oneri inderogabili relativi a sgravi di contributi per imprese operanti in territori specifici (– 3.143,2 miliardi), alle indennità per il mantenimento del salario (– 964,7 miliardi) e ai pensionamenti anticipati (– 523,2 miliardi).

Compare invece una nuova voce di spesa per 154,6 miliardi tra gli oneri inderogabili: l'aliquota contributiva pensionistica a carico delle amministrazioni ministeriali per i propri dipendenti, che è stata prevista dalla riforma previdenziale approvata in agosto e che è destinata all'Inpdap (fino alla riforma il Tesoro ripianava a posteri il disavanzo di gestione al momento dell'erogazione dei trattamenti di pensione).

Nella sezione IX del bilancio «Lavoro e previdenza sociale» lo stanziamento previsto per i trasferimenti (52.683 miliardi, di cui 51.719 destinati al concorso dello Stato alla gestione della previdenza ed assistenza sociale) assorbe quasi per intero la dotazione di spesa corrente. Al personale sono destinati 821 miliardi, 900 milioni al personale in quiescenza, 130 miliardi all'acquisto di beni e servizi.

Anche la spesa in conto capitale è destinata per 73 miliardi ai trasferimenti e per 34 miliardi ai beni mobili e alle attrezzature.

L'ammontare dei residui passivi del Ministero del lavoro all'inizio del prossimo anno è valutato in 1.094 miliardi, di cui 884 per la parte corrente e 210 per la parte in conto capitale. Complessivamente il Ministero del lavoro ha per il prossimo anno una massa spendibile di 54.846 miliardi.

Si tratta, come abbiamo già visto, di somme di fatto vincolate. E tuttavia lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1996 non si lascia chiudere nei limiti della spesa. La relazione propone anche le linee di azione del Ministero nei fondamentali settori di competenza. Competenza che il Ministro individua sempre più in un ruolo di autorità di controllo, alla quale non siano estranei profili di politica attiva dell'impiego, specie per le categorie più deboli del mercato del lavoro; questo alla luce soprattutto dei cambiamenti intervenuti nella disciplina del collocamento che ben presto per-

derà anche il connotato del monopolio pubblico in coerenza con quanto avviene negli altri paesi dell'Unione europea.

Per questa prospettiva il Ministero del lavoro prevede per il 1996 i seguenti campi di intervento: riorganizzazione della struttura dell'amministrazione, riforma del mercato del lavoro, potenziamento dell'attività di vigilanza. Un ulteriore compito è già stato assegnato con la riforma previdenziale: la vigilanza sulla esatta e puntuale applicazione delle nuove regole da parte degli enti previdenziali ma anche l'accompagnare e il favorire la loro operatività.

Credo che la relazione non debba essere chiosata. Mi pare invece di dover sottoporre all'attenzione dei colleghi due punti. In tema di riorganizzazione la strada che si intravede passa anche attraverso la chiusura degli uffici periferici. È una strada percorsa anche da altri Ministeri, ma che non può ridursi a valutazioni numeriche, altrimenti si svuotano molti centri minori di capacità di aggregazione e si aumentano i costi indotti di traffico e di trasferimento. Bisogna cioè trovare soluzioni diverse dall'accentramento.

L'altro tema sul quale riflettere è costituito dagli spunti per la riforma del mercato del lavoro, sui quali un qualche giudizio, o meglio orientamento, è opportuno dare. E del resto li ha chiesti lo stesso presidente Dini, che nella presentazione della finanziaria al Senato ha voluto sottolineare l'impegno del Governo per accrescere la flessibilità nell'utilizzo del lavoro che, a suo giudizio, è fattore cruciale per promuovere l'occupazione. C'è a disposizione del Parlamento un articolato progetto in tal senso.

Lo stesso Dini ha annunciato che quanto prima il Governo presenterà un disegno di legge rivolto a ridurre, secondo quanto previsto dall'accordo del luglio 1993, i contributi sociali sulle retribuzioni negoziate a livello aziendale e legate alla produttività, prevedendo anche una particolare agevolazione nel caso tali erogazioni siano destinate non al consumo immediato ma ad alimentare fondi di previdenza complementare.

Proprio questa «vitalità» del Governo in materia di lavoro ed occupazione, esige una attenzione particolare a questa finanziaria. Credo che la daremo con convinzione tutti.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bedin per la puntualissima relazione.

Chiedo poi al Governo di fare chiarezza sull'attuazione delle sentenze della Corte costituzionale in materia di trasferimento all'INPS, alla luce anche della telegrafica annotazione contenuta al riguardo nel provvedimento e di una intervista rilasciata dal ministro Treu nei giorni scorsi, nel corso della quale egli afferma di essere pienamente d'accordo con il Presidente del Consiglio sul fatto che la finanziaria non presenta ulteriori possibilità di manovra e che sono già in corso alcune valutazioni su eventuali futuri interventi.

In particolare ritengo che il Governo dovrebbe chiarire se nel provvedimento finanziario è previsto o meno l'avvio di un recupero graduale delle somme pregresse. 11^a Commissione

2019, 2019-bis e 2156 - Tabelle 15 e 15-bis

BEDIN, relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156. Su un quotidiano odierno è pubblicata una intervista al ministro Treu dalla quale si evince una differente impostazione; si tratta pertanto di verificare l'attendibilità della stampa.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995 (Pomeridiana)

Presidenza del presidente SMURAGLIA

I lavori hanno inizio alle ore 17,20.

(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998

(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998, e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998

(Tabelle 15 e 15-bis) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019 e 2019-bis (tabelle 15 e 15-bis) e del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella suduta antimeridiana di oggi.

Informo i colleghi che il Ministro del lavoro, impossibilitato a intervenire alla seduta, ha annunciato che lo rappresenterà il sottosegretario Grassi. Non facendosi osservazioni in proposito, dichiaro quindi aperta la discussione.

MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, prima di entrare nel merito di alcuni aspetti che ci riguardano più da vicino, desidero esprimere la posizione di Alleanza nazionale in ordine al valore generale di questa manovra finanziaria, che qualcuno ha voluto eccessivamente enfatizzare, ma che in realtà ripete pedissequamente le leggi finanziarie degli anni precedenti, senza proporre alcun intervento strutturale in grado di ridurre i differenziali che tengono drammaticamente l'Italia sempre più lontana dall'Europa. Ricordo bene il momento in cui il Presidente del Consiglio in Aula, per strappare un applauso generale, ha affermato un concetto che più o meno recitava così: «L'Italia ha bisogno dell'Europa, ma l'Europa ha bisogno dell'Italia».

Se mi è consentito, vorrei allora partire proprio da questa espressione piena di enfasi, ricordando a me stesso che il 1º gennaio 1999 en-

trerà in vigore la moneta unica europea e che entro il mese di luglio del 1998 si riunirà il Consiglio europeo che dovrà verificare quali paesi potranno partecipare sin dall'inizio a quell'unione monetaria. Ricordo altresì che il recente vertice di Valencia ha stabilito che i dati su cui il Consiglio baserà il suo parere saranno quelli riferiti all'anno 1997. Ciò significa, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, che il parametro del 3 per cento per quanto riguarda il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo deve essere necessariamente raggiunto entro il 31 dicembre 1997. Al contrario, le linee strategiche della manovra finanziaria in esame definita dal Governo innanzitutto per il 1996 muovono dall'ipotesi che il suddetto obiettivo venga raggiunto con un anno di ritardo, vale a dire entro il 31 dicembre 1998. Da ciò si desume facilmente che l'Italia conferma sin da questo momento la sua esclusione dall'unione monetaria europea a causa dei suoi programmi ritardati. In questo modo si rinvia l'esame di ammissione dell'Italia alla medesima unione monetaria a dopo il 2000 e ci si avvia ad essere per un lungo periodo un paese di serie B.

In effetti, a ben leggere l'articolo 1, commi 1 e 2, della legge finanziaria, emerge che il debito massimo rispettivamente previsto per i prossimi tre anni è tale da determinare nel 1997 un rapporto tra deficit e prodotto interno lordo pari ancora al 4,4 per cento. È questa la considerazione che ha senza dubbio fatto il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio quando, molto responsabilmente, ha indicato in anticipo alla stampa una possibile manovra addizionale natalizia di circa 10.000 miliardi. Questa manovra addizionale non è stata perciò preventivata dal primo che si è intrattenuto su questi argomenti, ma niente di meno che dal Governatore della Banca d'Italia. E tuttavia neppure tale manovra aggiuntiva sarà sufficiente a consentire all'Italia di essere ammessa all'unione monetaria europea. Si può così configurare per il futuro un'Europa a due velocità: i paesi come la Germania e la Francia da una parte, candidati a essere membri di serie A dell'unione, e dall'altra paesi come il nostro, condannati per un lungo periodo alla serie B.

D'altra parte, se non facciamo una premessa di carattere politico generale sulla finanziaria, veniamo meno, come Commissione lavoro, al nostro compito, perchè ci limitiamo a seguire pedissequamente il calcolo ragionieristico che ha ispirato i tecnici del Governo; in questo modo verrebbe meno la nostra funzione eminentemente politica. L'esclusione dal consesso europeo determina invece effetti devastanti anche e soprattutto per lo sviluppo economico-sociale del nostro paese e conseguentemente per l'occupazione. Dobbiamo mettere in evidenza che l'Italia sta scontando una situazione pregressa che noi abbiamo sempre denunciato: non è vero che siamo passati dalla prima alla seconda Repubblica, perchè ancora stiamo scontando le politiche dissennate della Repubblica partitocratica, cioè della Repubblica dei partiti, la cosiddetta prima Repubblica. Infatti, questo distacco del nostro paese dal resto del continente è stato determinato dalle iniziative fallimentari e dagli sperperi di risorse ha hanno portato il debito pubblico a superare i 2 milioni di miliardi, oltre che dalla politica clientelare che è servita per decenni a garantire la base del consenso e a mettere il paese in condizioni tali soprattutto negli anni '80 - da non essere pronto a competere con le nazioni più forti d'Europa. La responsabilità di questi fallimenti e di questi sperperi naturalmente è dei Governi che si sono succeduti nel tempo e

che, neanche a farlo apposta, sono stati tutti di centro-sinistra, almeno dal 1963 in poi.

In questo modo si è allontanata sempre di più l'Italia dallo storico appuntamento rappresentato dall'unione economica e monetaria europea.

A dimostrazione di quanto sto affermando con molta serenità e senso di responsabilità basterebbe citare alcuni dati ufficiali: l'inflazione che attualmente sfiora il 6 per cento e che dovrebbe ridursi al 2 per cento; i tassi d'interesse a lungo termine che sono dell'11 per cento e che dovrebbero scendere al 7 per cento. In un contesto del genere, anche alla luce delle responsabilità che ho sinteticamente evidenziato, se ne desume che nè con questa manovra finanziaria nè con quella successiva si riuscirà a mettere in condizione il nostro paese di essere accreditato, nel 1999, tra i paesi che contribuiranno a determinare l'Unione economica e monetaria europea. Resta soltanto l'enfasi di un Ministro che ritiene che l'Italia sia importante per l'Europa e che, viceversa, l'Europa sia importante per l'Italia, che però non è oggettivamente nelle condizioni di poter essere considerata tale.

Ciascuno di noi deve avere il coraggio di assumersi le proprie responsabilità. Il mio partito non ha mai partecipato al Governo ad eccezione di una brevissima esperienza durata, si può dire, lo «spazio di un mattino». L'11 maggio 1994, infatti, il governo Berlusconi ha ottenuto la fiducia da parte delle Camere e nell'agosto successivo è di fatto entrato in crisi a seguito dello scatenamento delle situazioni che tutti ricordiamo perchè risalenti soltanto a pochi mesi fa e non alla storia remota. Al riguardo ricordo il clima determinatosi in occasione della approvazione della riforma sulle pensioni e le manifestazioni, organizzate nelle più importanti piazze italiane, con la partecipazione di milioni di lavoratori sostenuti, se non addirittura spinti, dalle organizzazioni sindacali. Ricordo il clima instauratosi in Parlamento durante il dibattito sulla finanziaria 1995 in occasione del quale si è utilizzata una circostanza importante per la vita del paese soltanto per abbattere il Governo di allora.

Oggi, anche se il clima è più sereno, verremmo meno al nostro compito se ci limitassimo, come è stato fatto questa mattina dal relatore, ad elencare la solita serie di numeri contrastanti con l'effettiva realtà. Come rappresentanti della volontà popolare in una Commissione importante come quella che ci vede qui presenti, dovremmo invece individuare le responsabilità passate e valutare le possibilità di uscita da una situazione così imbarazzante e grave. È inutile prendersela con i forti; Tucidide sosteneva che i forti fanno sempre quello che vogliono e che non è colpa loro se i deboli soffrono: è colpa semmai di questi ultimi che sono rimasti deboli.

Tutti sapevano dell'importante appuntamento storico dell'Unione europea la cui decisione non risale a ieri; ciò nonostante, l'Italia negli anni ottanta non si è attrezzata per giungere puntuale a questo appuntamento. La colpa è proprio di quei partiti che, purtroppo, sostengono ancora oggi questo Governo: partiti che non si chiamano più come allora ma che oggi vengono definiti «Progressisti». Nessuno può dimenticare che il centro-sinistra si è instaurato al governo dell'Italia nel 1963, fatta eccezione della breve parentesi del governo Berlusconi. Ed è sempre lo stesso centro-sinistra che governa oggi, attraverso i tecnici, lo Stato italiano.

Si dice che la manovra finanziaria ha una collocazione sociale perchè scaturita dalla concertazione con le organizzazioni sindacali. Si sa, quando vi è l'*imprimatur*, l'untore CIGL, CISL e UIL tutto viene santificato e diventa bello e sociale!

PRESIDENTE. Certamente il senatore Magliocchetti ricorre al termine «untore» nel senso buono della parola!

MAGLIOCCHETTI. Non parlavo nè di peste bubbonica nè di Aids, ma – come dicevo – è indubbio che quando vi è la presenza del segretario D'Antoni tutto diventa bello e sociale: ma purtroppo così non è. Onorevole sottosegretario, ho la vaga impressione che questo Governo, oltre a trasferire le competenze attraverso deleghe ancora non ben definite, voglia trasferire verso la periferia anche l'impopolarità. E da ciò deriva il risentimento dei sindaci. Ho la disgrazia di essere sindaco e posso assicurarle che in periferia già si avvertono gli effetti negativi e devastanti che questo provvedimento finanziario produrrà sull'economia dei comuni e sui rapporti che i primi cittadini, eletti direttamente dal popolo, avranno con propri elettori.

Non mi soffermerò su alcuni aspetti che non riguardano la discussione odierna (ad esempio, l'ICI); non posso però esimermi dall'affrontare la questione dell'occupazione che deve essere esaminata in maniera unitaria da questa Commissione.

Ai comuni sono state imposte le nuove dotazioni e le piante organiche la cui attuazione è particolarmente onerosa; è stato altresì loro imposto, giustamente, di risanare la situazione economica e di riportare l'equilibrio finanziario. Fra questi comuni vi è anche il mio che - e me ne vanto - ha risanato il proprio bilancio con sacrifici inenarrabili. Per quanto riguarda l'occupazione, oggi però i comuni che hanno riequilibrato la propria posizione economica vengono trattati alla stessa stregua dei comuni dissestati. Oserei quasi annunciare le mie dimissioni da sindaco perchè non posso accettare di avere la stessa sorte di alcuni colleghi, soprattutto del Centro e del Meridione d'Italia, che per incapacità o per pressioni esterne hanno portato i propri enti al dissesto. In questo modo si impedirà al mio comune di seguire un trend di sviluppo che è determinato, fra l'altro, dall'approvazione di una pianta organica che consenta di inserire alcune figure apicali oggi necessarie alla programmazione economica che l'ente si è posto come obiettivo. Mi domando, allora, che senso ha tutto questo e in che cosa si sostanzia lo sgravio al quale il Governo ha fatto riferimento.

In ordine ai lavori socialmente utili, onorevole Sottosegretario, faccio presente che la mia provincia, che è quella di Frosinone, è stata rimproverata perchè ritenuta non sollecita nel compiere i propri adempimenti. Quando però ho chiesto, in qualità di sindaco, che venisse fatta chiarezza sugli elementi che hanno indotto ad esprimere tale valutazione, ho potuto constatare una realtà del tutto differente. Visto che l'articolo 1 del più volte reiterato decreto-legge n. 416 prevede che i comuni possano riutilizzare i lavoratori in mobilità, onorevole Sottosegretario, mi domando dove il Governo intenda arrivare. Come sindaco rappresento il potere centrale in periferia, perchè sono queste le competenze attribuite a coloro che indossano la fascia tricolore. Ma, essendo il

Fondo per l'occupazione completamente esaurito, che cosa ne sarà nel 1996 dei lavoratori in mobilità che stanno svolgendo lavori socialmente utili? Bisognerà pur fare chiarezza su come questi lavoratori verranno retribuiti. Non comprendo come abbia potuto esservi concertazione con le organizzazioni sindacali e non mi sembra che la manovra finanziaria affronti questo aspetto che è particolarmente serio e che anche il relatore, nella relazione illustrata questa mattina, ha sottolineato con molta onestà intellettuale: su questo argomento il mio intervento potrebbe continuare all'infinito.

In conclusione, signor Presidente, questa manovra finanziaria non serve, in una prospettiva estera, a condurre l'Italia all'importante appuntamento storico dell'Unione europea e non serve neppure all'interno per abbattere la spada di Damocle del debito pubblico che pesa sulla nostra economia.

Ne consegue – e lo dico con molta serenità e senza calcare i toni – che questa finanziaria è la ripetizione «riveduta e scorretta» delle finanziarie precedenti. Infatti, mentre ha la pretesa di trasferire in periferia alcune competenze probabilmente per accontentare i colleghi della Lega Nord, i quali parlano di federalismo ma anche di autonomie locali, al tempo stesso trasferisce in maniera pesante l'impopolarità di questo Governo che non ha consenso popolare sulle istituzioni locali. Non si consente in effetti agli enti locali di svolgere in termini concreti il loro ruolo autonomo, che invece potrebbe rappresentare la soluzione di tanti problemi che affliggono l'economia italiana.

Annuncio già da ora che proporremo una modifica dell'articolo 26 della legge n. 142 del 1990, perchè bisogna capire che l'evoluzione ha ormai portato i comuni contigui a una completa inurbazione e quindi gli enti interessati devono potere procedere assieme su un medesimo piano di sviluppo, su una medesima programmazione.

Se non si mette mano a queste riforme strutturali, nessuna finanziaria servirà a migliorare la nostra situazione, a meno che non ci si voglia limitare a giustificare una limitazione del fabbisogno annuo che alla prova dei fatti si dimostra essere una limitazione di quel debito pubblico che è arrivato a livelli eccezionalmente gravi. Per tutte queste ragioni esprimeremo un voto molto critico e decisamente negativo sulla manovra finanziaria al nostro esame.

ALÒ. Il primo rilievo che ritengo di dover muovere alla relazione del collega Bedin è che a volte si vuole essere più realisti del re e in questo modo non si fa una bella figura. Sono convinto che nemmeno il ministro Treu avrebbe fatto una relazione simile, perchè nessuno crede a certe affermazioni, a partire appunto dallo stesso Ministro. Naturalmente avremo modo di ascoltare il parere del Governo, ma intanto dovremmo capire cosa vuole essere questa legge finanziaria.

Il mio parere è che una legge finanziaria dovrebbe essere un punto di riferimento per tutte le politiche dirette alla soluzione dei problemi prioritari del nostro paese. Penso allora che non ci dovrebbe essere discussione alcuna sul fatto che l'occupazione è il nostro problema prioritario: altrimenti, quale dovrebbe essere? Del resto siamo tutti d'accordo su questo punto, tant'è vero che proprio in uno dei provvedimenti maggiormente citato dal collega Bedin, vale a dire il decreto più volte reiterato che ultimamente ha assunto il n. 416, il Governo mette in evidenza

la questione dei lavori socialmente utili; ciò vuol dire che si riconosce che l'occupazione è la grande emergenza di fronte alla quale ci troviamo.

Dobbiamo tuttavia capire se il Ministero del lavoro nei fatti, a cominciare dalla finanziaria, svolge effettivamente un ruolo attivo, adottando scelte e individuando risorse e indirizzi ai fini dello sviluppo dell'occupazione. Se la finanziaria non viene valutata da questo punto di vista, quindi secondo l'ottica della capacità di spesa, di controllo e di indirizzo che il Ministero dovrebbe avere in questo campo, allora ci si può anche limitare alla questione dei contributi alle famiglie e degli assegni familiari, ma non credo sia questo l'argomento maggiormente all'attenzione dell'opinione pubblica. A meno che non si voglia fare della questione degli assegni familiari una bandiera. Osservo tuttavia che il nostro paese ha determinati indici di natalità, per cui un intervento a sostegno delle famiglie con figli potrebbe essere finalizzato magari alla ripresa demografica (e potrebbe essere un obiettivo positivo: non mi esprimo), ma certamente non potrà avere alcuna incidenza sul reddito e sui salari.

Il Governo da parte sua ha previsto un trasferimento di risorse per la pubblica amministrazione; un trasferimento di non grande entità, ma che rappresenta un atto dovuto. Personalmente non ho mai voluto fare riferimento agli accordi del 23 luglio 1993, ai quali invece il Governo e i sindacati si rapportano sempre, ma se tali accordi venissero banalmente rispettati per una parte non dovremmo che prenderne atto auspicando una chiusura della forbice tra inflazione programmata e reale che ha falcidiato i salari.

Questa Commissione deve occuparsi della questione previdenziale e di quella salariale: dobbiamo capire in che modo questi problemi vengono affrontati dalla finanziaria. Questo è il nostro compito. E allora il punto di vista del nostro Gruppo è che certamente questa finanziaria – almeno valutandola secondo determinati criteri – non colpisce oltremodo alcune categorie, ma indubbiamente non modifica di una virgola la direzione di marcia. Cosa significa per noi modificare la direzione di marcia? Ad esempio, i circa 4.000 miliardi di risparmio di spesa provenienti dalla riforma previdenziale, sebbene il Governo sostenga di svolgere un'azione di rimodulazione, non sono stati destinati all'aumento del reddito delle famiglie. Quindi, gli effetti positivi (per chi li considera tali) che la riforma del sistema previdenziale ha prodotto si sostanziano in tagli delle spese da ritenere nobili se si trattasse effettivamente di sprechi; ma non credo si possa affermare (anche se qualcuno lo fa) che dare soldi a un pensionato è uno spreco.

Colgo l'occasione della presenza del sottosegretario Grassi per domandare se verranno pagate e, in caso affermativo, quando le pensioni definitive ai 27.000 lavoratori dell'Ente poste, andati in quiescenza in quest'ultimo anno, che hanno manifestato davanti a Montecitorio, non avendo percepito, dopo mesi, neppure la liquidazione. A quanto mi risulta era stato assicurato loro che la pensione a calcolo definitivo sarebbe stata presumibilmente corrisposta entro un anno-un anno e mezzo.

Poichè si tratta di pensionati che corrono il rischio di non percepire la propria pensione (fatto veramente incredibile), ho ritenuto opportuno

presentare in merito un'interrogazione alla quale mi auguro venga data, quanto prima, risposta. Premesso che è tutto lecito, non è però accettabile che la materia previdenziale venga trattata in questo modo e non si può certo essere felici dell'evolversi della situazione.

Ritengo inoltre indispensabile ed urgente un decreto legislativo in adempimento della delega che il Governo, a suo tempo, ha chiesto per la previdenza dei lavoratori agricoli che non possono andare in pensione, stante che la Corte costituzionale ha precisato trattarsi di materia delegata al Governo. Alla domanda se il Governo intenda intervenire con urgenza in questo comparto è stato risposto che la finanziaria non è la sede opportuna per affrontare tale argomento. Benissimo, ma come procederà l'Esecutivo prima, durante e dopo la manovra finanziaria nella sua attività legislativa, visto che finora non è stato fatto assolutamente nulla?

In sostanza, si tratta di stabilire i criteri da applicare al fine dell'ottenimento di contributi in quantità e qualità tali da tutelare lavoratori che non lavorano mai a tempo pieno perchè operano in realtà agricole stagionali. Se non si interverrà in maniera mirata, questi lavoratori non potranno mai percepire la pensione in quanto, essendo i loro contributi inadeguati, dovranno lavorare diversi anni in più per poter conseguire una contribuzione sufficiente, nonostante l'età non consenta loro di continuare a svolgere attività così pesanti.

Il relatore ha esaltato gli interventi a favore della famiglia: ci mancherebbe altro! Comprendo e valuto positivamente lo spirito e le motivazioni etico-morali, fortemente religiose, con le quali alcuni colleghi e, in particolare, il relatore affrontano la materia. Accetto anche l'ipotesi che vi possa essere stata una dimenticanza. Premesso che non parlerò di operai perchè non è più di moda e perchè, come è stato affermato da alcuni colleghi, è peggio per loro che sono deboli, ricorrerò al termine di capo famiglia nella speranza di ritrovarci tutti nell'unità familiare. Con il decreto n. 416, che coinvolge migliaia di capifamiglia il Governo ha disciplinato le condizioni pensionabili di coloro che avevano la fortuna di vedere scadere il proprio periodo di mobilità entro il 1994. È vero che si è cercato di «assistere» alcuni lavoratori in mobilità, per i quali il rapporto scadeva nel giugno 1994, prevedendo delle proroghe; ma si è forse consentito loro di «ingrassare» o di svolgere una vita beata con 900.000 lire al mese, una moglie casalinga e due o tre figli a carico?

Coloro che invece non hanno beneficiato di proroghe hanno avuto il «grande vantaggio» di essere agganciati ai lavori socialmente utili e di percepire una retribuzione di 800.000 lire al mese. Inoltre, non tutti hanno lo stesso monte ore da coprire e la possibiltà di vedere riconosciute le contribuzioni ai fini previdenziali. Qualcuno però potrebbe anche affermare che si tratta comunque di lavoratori fortunati perchè allontanati dal lavoro non per loro volontà ma perchè deboli: peggio per loro! Un soggetto forte che possiede un'impresa può facilmente cacciar via venti, trenta, cinquanta o cento deboli che, a suo avviso, non servono più. Al collega intervenuto precedentemente sul tema dei lavoratori forti e di quelli deboli, vorrei dire che coloro che sono stati fortunati sono stati trattati da deboli e sono stati impiegati nei lavori socialmente utili. Ma come pensate si possa vivere con 800.000 lire al mese? Pensate forse che si possa pasteggiare a *champagne*? Questi lavoratori hanno an-

che il «privilegio» di essere equiparati ai disoccupati veri perchè come loro, non appena la mobilità si esaurirà, rientreranno nelle liste di disoccupazione con la prospettiva di una indennità non pari a quella inizialmente prevista per i lavori socialmente utili, ma leggermente inferiore e, anche in questo caso, senza contributi ai fini previdenziali. Che problema c'è! Anche perchè per ora i lavori socialmente utili avranno un altro anno di proroga, senza però illusioni per il futuro: si cercherà di reperire qualche risorsa in occasione di questa manovra finanziaria o della prossima. Ma ci mancherebbe altro! Come se dovessimo essere contenti che nessuno sostiene che coloro che non hanno posto di lavoro debbono essere ammazzati. Ci mancherebbe altro! Eppure c'è chi dice che va bene così; chi ha approvato con grandi applausi la finanziaria precedente evidentemente ora è contento, perchè il massacro non continua. È stato detto che con questa finanziaria si deve prendere un po' di fiato, ma che comunque la strada da seguire rimane la stessa.

In effetti, a me piace scherzare, ma c'è anche molta acredine nelle mie parole. Chi ha letto la relazione del collega Bedin ha sicuramente percepito l'osanna alle intenzioni del Governo, in particolare per quanto riguarda gli interventi a favore delle famiglie. Evidentemente, quando il collega Bedin legge la finanziaria in un certo modo e sostiene che non contiene solo dei numeri ma che ha anche un'anima, egli si riconosce in certe scelte. Forse però il senatore Bedin ha dimenticato altri aspetti presenti nella manovra e tocca a noi ricordare questi problemi. Noi non ci stiamo a certe scelte. Riconosciamo che non si sta commettendo alcun massacro, ma nonostante ciò non accettiamo queste conclusioni.

Vorrei peraltro segnalare un errore clamoroso nella quantificazione delle conseguenze economiche del taglio disposto per le indennità di disoccupazione dei lavoratori agricoli. Si è parlato di 90 miliardi, ma pare si tratti di una mezza bugia, perchè i miliardi dovrebbero essere circa 900; pare anche che siamo di fronte a una via di mezzo tra un trucco e una imperizia. Ricordo ai colleghi che mi sto riferendo al taglio disposto per le indennità dei cosiddetti «centounisti» e «centocinquantunisti» in agricoltura, in quanto quei lavoratori se arrivano a 100 giornate di lavoro hanno diritto ad una determinata indennità mentre se arrivano a 150 giornate ne ricevono un'altra. Ricordo altresì che si tratta di disoccupati involontari, perchè la salute permetterebbe loro di lavorare tutto l'anno; se non lo fanno è a causa del tipo di lavoro stagionale in cui vengono impegnati. Sono quindi in una situazione diversa da coloro che vengono assunti a tempo determinato dalle aziende agricole.

Naturalmențe potrei portare altri esempi: dai pensionati al *ticket* per il pronto soccorso, che però non riguarda la nostra Commissione. In ogni caso «ognuno sta dando il proprio contributo per il rilancio dell'economia». Ma a parte l'ironia, con stile più sobrio devo annunciare che noi ci misureremo con questa finanziaria sia proponendo correzioni nei confronti di situazioni che altrimenti sarebbero scandalose, sia cercando di elaborare una vera e propria «contro-finanziaria». Si sostiene che è troppo facile criticare gli altri senza farsi carico della soluzione dei problemi e che è comodo stare sempre all'opposizione. Ebbene, siccome noi stiamo all'opposizione da sempre potremmo anche rimanercene comodi.

NAPOLI. Conosco un assessore di una comunità montana di Rifondazione comunista.

ALÒ. Allora diciamo che stiamo all'opposizione da sempre nei confronti delle leggi finanziarie. Quest'anno però cercheremo - ripeto - di elaborare una «contro-finanziaria» che avrà molta attinenza con le questioni del lavoro che ci riguardano. Faremo infatti largamente riferimento ai lavori socialmente utili, nel modo in cui li intendiamo noi e non come vengono prefigurati dal Governo. Personalmente sono stato in un cantiere scuola, mentre mio padre è stato in un soccorso invernale, e abbiamo scoperto che non c'è differenza tra questi diversi lavori socialmente utili. Mi rendo conto che il Governo doveva pur intervenire per risolvere una situazione di emergenza, ma ora noi riteniamo sia necessario pensare a una concezione diversa dei lavori socialmente utili che devono risultare appunto utili dal punto di vista produttivo. Basta pensare che abbiamo un patrimonio che va in deperimento, basta ricordarsi che gli imprenditori al termine di ogni giornata di lavoro fanno pulire i locali e gli impianti e ci si deve occupare della manutenzione delle macchine. Ebbene, gli imprenditori sanno che una spesa finalizzata a quegli obiettivi torna utilissima e produttiva per loro. Ma se questo ragionamento vale per un qualsiasi imprenditore lombardo, perchè non dovrebbe valere per l'impresa Italia? Perchè non ci occupiamo della cura del patrimonio di città come Noto o Palermo o Napoli (ma possiamo pensare a tutto il Mezzogiorno e a tutte le nostre coste)? Forse perchè non c'è un immediato ritorno sul profitto e quindi non siamo interessati?

Noi dobbiamo fare i conti con una dimensione enorme della disoccupazione, tra l'altro molte volte qualificata. Non si capisce perchè allora non si debba fare un investimento in tale direzione. Iniziative di questo tipo potrebbero essere utilizzate anche per il settore del turismo o comunque per fini produttivi e andrebbero a vantaggio delle nostre città e delle nostre regioni. Questi sarebbero davvero lavori socialmente utili, mentre quelli in atto ora sono una specie di cassa integrazione meno immorale.

Nella proposta di «contro-finanziaria» che avanzeremo, cercheremo di compiere uno sforzo in tal senso, preoccupandoci delle risorse da utilizzare, senza far riferimento, però, alla tassazione dei Bot che genera sempre reazioni, paure, polemiche e commenti negativi.

Le nostre proposte non vengono prese in considerazione perchè in questo paese vi è una destra abbastanza forte? Se il nostro Gruppo facesse proprie le proposte di Chirac forse riscuoterebbe un grandissimo successo? Potremmo proporre una tassa sulle grandi fortune da chiamare diversamente ricorrendo, ad esempio, ad una espressione francese, ovviamente con l'obbligo di non investire le cifre ottenute in bombe ma in lavori socialmente utili. Chi potrebbe esprimersi in maniera contraria su una proposta del genere? O forse non verrebbero neppure accolte proposte analoghe a quelle dei conservatori francesi? Ma cosa vogliamo in questo paese? Forse vogliamo solo mafia e camorra?

Il Gruppo di Rifondazione comunista compirà uno sforzo presentando una «contro-finanziaria» alternativa perchè non intende sottrarsi al dovere di contribuire a correggere la manovra oggi proposta nei punti

ai quali ho fatto riferimento quando ho parlato di lavoratori agricoli, di indennità di disoccupazione, di tagli delle spese da cancellare, di erogazione delle pensioni e, infine, di necessità di un decreto legislativo del Governo particolarmente urgente che investe una materia che è oggetto specifico di questa Commissione.

TAPPARO. Signor Presidente, è sempre difficile affrontare il problema lavoro-occupazione, che è di competenza della nostra Commissione, restando rigidamente settoriali. Non credo si possa incrementare il lavoro soltanto attraverso politiche di mercato del lavoro o di sostegno alle aree più deboli. Per esprimere un giudizio compiuto, sarebbe opportuno fare delle proiezioni per capire quanto vi è nelle dichiarazioni generali del Governo sulle politiche industriali, cioè su quei settori che oggi sono portanti per un paese industrializzato e che sono in crisi (elettronica, telecomunicazioni, informatica e aereonautica). Eisognerebbe capire qual è la strategia per la ricerca e quanto ci si debba spingere nelle infrastrutturazioni. Le piccole e medie imprese di artigianato possono avere un sistema di economie esterne che permetta loro di aumentare la competitività senza agire sul costo del lavoro o sulle modalità di utilizzo del fattore lavoro come area principale di acquisizione della competitività.

Come ha sottolineato il relatore Bedin, questa manovra finanziaria contiene alcuni aspetti significativi in quanto tiene conto di coloro che hanno, in qualche misura, già pagato. È stata approvata la riforma del sistema previdenziale che ha permesso dei risparmi a carico, ovviamente, di coloro che erano o saranno percettori di pensioni. Tuttavia, per quanto equilibrata, la riforma ha un suo onere sociale; è sufficiente pensare alla grande trasformazione del sistema dell'anzianità.

A seguito delle politiche monetarie volute o imposte dai mercati internazionali sulla nostra moneta e del conseguente riflesso sulla competitività delle nostre esportazioni, si è assistito ad una grande espansione delle esportazioni in alcune aree del nostro paese. Questa espansione non è stata sempre rivolta a mantenere il mercato ma a produrre più utili nel senso di tenere costanti le vendite guadagnando di più piuttosto che cogliere l'occasione per espandere la produzione e quindi l'occupazione. Il fatto che in alcuni distretti industriali le esportazioni, come fatturato e non come quantità fisica, siano cresciute in modo esponenziale, mentre vi è stata una crescita soltanto marginale dell'occupazione, è attribuibile non soltanto al processo d'innovazione tecnologica e organizzativa, che è impensabile incrementare, in tempi rapidi, ma all'aver puntato su una politica, ripeto, volta a guadagnare più che a mantenere il mercato. Questa manovra finanziaria ha tenuto conto di questo processo e abbiamo assistito a varie proteste in questo senso.

Si è in presenza di un provvedimento finanziario che modifica alcune componenti macroeconomiche senza strafare (e lo sottolineo). Oggi con i noti appelli al rigorismo la tendenza del nostro fabbisogno viene misurata attentamente dalle Autorità monetarie internazionali proprio per valutare la «febbre» del nostro paese e mi sembra significativo ribadire l'impegno alla invarianza della imposizione fiscale diretta. Vi sono pertanto elementi che consentono di esprimere un giudizio positivo su alcuni caratteri della manovra finanziaria. Per quanto riguarda

gli aspetti più generali, ritengo che sarebbe opportuno non lasciare aperta l'esigenza di una manovra aggiuntiva di fine anno. I problemi potrebbero essere affrontati in maniera diversa.

Relativamente all'area di interesse della Commissione, invece, vi sono luci ed ombre. Non intendo decantare le luci per ragioni di tempo. Vi sono indubbiamente degli aspetti significativi ma risaltano anche alcuni limiti. Il collega Bedin ha esaltato il mitico obiettivo della flessibilizzazione del mercato del lavoro che non credo possa dare risultati rilevanti per l'occupazione. Del resto, anche le tabelle, non sospette, dell'OCSE sulla produttività dei lavoratori italiani affermano con chiarezza che non ci si trova dinanzi a lavoratori di cui se ne può accentuare la produttività attraverso un processo di flessibilizzazione, che poi significa lavoro a tempo determinato e affitto di manodopera. Non arrivo ad affermare che si tratta di precarizzazione del lavoro, che è un altro aspetto, ma comunque ad affermare che si punta a realizzare condizioni di lavoro difficili per un paese che voglia mirare alla parte alta del processo di sviluppo industriale.

Non credo che il lavoro a tempo determinato o l'affitto di manodopera serva all'industria dell'elettronica, dell'informatica, delle biotecnologie e dello spazio, cioè a quelle tecnologie avanzate che danno a un paese la capacità di collocarsi tra i paesi industrialmente più avanzati. Le nostre sono prevalentemente produzioni di frontiera: sempre più erose dalle produzioni dei paesi che stanno industrialmente emergendo. Mi riferisco, ad esempio, alla Corea di oggi, cioè a quei paesi che solo dieci anni fa erano definiti industrialmente emergenti e che oggi sono sostanzialmente di rango pari al nostro. In questo quadro, nell'ambito della politica del lavoro, mi è sembrata insufficiente l'attenzione data al federalismo che è pur presente nella manovra complessiva. Nella manovra finanziaria vi è poi solo un riferimento marginale alla formazione professionale che però già è di piena competenza delle regioni. Per quanto riguarda invece l'esigenza di tener conto della specificità regionale del mercato del lavoro, pur valutando alcuni fattori generali di governo che devono essere omogenei, in questa manovra finanziaria si precisa, in sostanza, ben poco.

Io penso si debba cogliere l'opportunità di sancire questo principio anche solo formalmente, seppure non lo si potrà tradurre materialmente in termini di bilancio. O meglio, lo si potrebbe tradurre in termini di bilancio se si trasferissero alle regioni quote di fiscalità ordinaria e se esse potessero utilizzarle come vogliono. Sarebbe perciò importante ampliare lo spazio delle risorse libere delle regioni in modo tale che le regioni possano governare facendo valere le proprie priorità politiche. Una determinata comunità potrebbe pensare di utilizzare le risorse prevalentemente per il sostegno all'occupazione e un'altra potrebbe invece orientarle in altro senso.

Un altro problema è rappresentato dalle politiche di sostegno alle cosiddette fasce deboli del mercato del lavoro. Sostanzialmente ci troviamo in una situazione poco chiara per quanto riguarda, ad esempio, i lavori socialmente utili. In generale mi sembra che queste politiche di sostegno siano insufficienti e più specificamente ricordo che molti lavoratori in mobilità, o, con accordi specifici per arrivare alla pensione, non riescono ora ad agganciarsi alle soglie fissate dalla riforma pensio-

nistica. Una risposta, comunque inadeguata, sarebbe possibile con l'utilizzazione nei lavori socialmente utili. I comuni infatti ricorrendo ai lavori socialmente utili, potrebbero permettere quel tipo di aggancio tra mobilità e pensionamento e quindi se si limita questa possibilità si crea un ulteriore problema. È un esempio non certo marginale.

Naturalmente vi sono anche aspetti positivi in questa manovra finanziaria; in particolare sono favorevole al rifinanziamento della legge n. 44 del 1986 sull'imprenditoria giovanile. Dobbiamo però stare attenti ad altri aspetti della stessa manovra: se si rende flessibile o comunque si trasforma il mercato del lavoro introducendo in modo strutturale una crescita tendenziale dell'indennità di disoccupazione, si deve anche prestare attenzione a non creare una massa di lavoratori che preferisce accettare questo tipo di assistenza senza più pensare al reingresso nel mercato del lavoro. Dobbiamo allora esprimere politiche forti che evitino che l'indennità di disoccupazione sia considerata una condizione di vita piuttosto che un'interruzione temporale nell'esperienza lavorativa degli interessati. Queste politiche forti devono permettere ai soggetti deboli di entrare nel mercato del lavoro, come invece la flessibilità non permette, anzi tende a penalizzarli. In effetti, chi assumerà mai un lavoratore adulto non qualificato in un quadro di flessibilità del mercato del lavoro?

Per quanto riguarda gli assegni familiari, come possiamo esprimerci senza capire dove andiamo a parare dal punto di vista dell'organizzazione dei servizi sociali (asili nido, scuole materne, eccetera)? Non vogliamo certo tornare a una politica che sostenga l'immagine della donna come angelo del focolare. Si deve, piuttosto, sostenere fortemente il ruolo della donna nel mercato del lavoro, in modo che vi siano pari opportunità tra i sessi anche in questo campo. Dobbiamo perciò stare attenti affinchè la politica degli assegni familiari e delle detrazioni fiscali per i figli a carico sia accompagnata da un potenziamento di pari grado dei servizi sociali.

Siamo dunque di fronte ad una manovra finanziaria che presenta luci significative, ma anche delle ombre; una finanziaria – e mi rivolgo al sottosegretario Grassi – che ha alcune lacune che possono determinare aree di sofferenza sociale politicamente anche rilevanti. Spero pertanto che in fase di esame degli emendamenti si possa trovare il modo di far seguire ad alcuni princìpi enunciati dal Governo anche dei fatti. Spero ci possa essere questo raccordo, questa omogeneità tra princìpi e scelte conseguenti, altrimenti si rischia di avere semplicemente un intervento sul mercato del lavoro molto incostante, vale a dire con picchi d'eccellenza e con zone d'ombra.

BASTIANETTO. Siamo stati abituati per anni a manovre finanziarie che avevano l'aspetto di «stangate» e quindi non possiamo non rilevare che quella al nostro esame è piuttosto moderata, nel senso che non tocca le aliquote dell'Irpef e dell'IVA e risulta pertanto sopportabile. All'interno di questo giudizio sostanzialmente positivo dobbiamo però rilevare che si tratta di una finanziaria molto tecnica, frutto non a caso di un Governo appunto tecnico, elaborata con criteri ragionieristici. È vero che dobbiamo tenere presenti le entrate e le uscite, ma non possiamo dimenticare gli effetti che avranno certe scelte.

Ad esempio, l'intervento sulla tassazione del lavoro straordinario potrebbe di fatto favorire il diffondersi del lavoro nero, perchè nessun dipendente chiederà di avere in busta paga lo straordinario. Ugualmente, la mancata proroga dell'aliquota del 4 per cento sulle ristrutturazioni edilizie può tradursi in una maggiore evasione fiscale, perchè soprattutto i lavoratori dipendenti non chiederanno mai la fattura agli artigiani.

In altri termini, è mancata una scelta coraggiosa tale da portare a considerare la manovra finanziaria in termini non semplicemente ragionieristici. Il nostro giudizio pertanto è globalmente positivo, ma tende a sottolineare anche la presenza di alcune ombre. La Lega Nord presenterà dunque degli emendamenti laddove sarà possibile.

Si è parlato moltissimo di federalismo e di autonomia e poi si toglie ai sindaci, che pure hanno risanato il loro bilancio, qualsiasi autonomia nelle decisioni concernenti la pianta organica dei comuni. Mi sembra una notevole ingerenza dello Stato nelle autonomie locali e non possiamo che esprimere una forte critica al riguardo.

Passando ai 6.000 miliardi stanziati per il rinnovo dei contratti per il pubblico impiego, riconosciamo che si tratta di una scelta inevitabile, perchè non si può immaginare un mancato aumento della retribuzione in occasione proprio del rinnovo dei contratti. Però, in questo caso, manca anche il coraggio. Infatti, sarebbe opportuno valutare le possibilità di riduzione dell'intero apparato statale. Ovviamente, quando si rinnova un contratto pubblico si devono riconoscere degli aumenti; ma va anche detto che, di questo passo, se non si interverrà sul numero e sull'utilizzo dei dipendenti pubblici la situazione rimarrà invariata.

Dal punto di vista ragionieristico, la tassazione degli utili reinvestiti, introdotta dall'ex ministro Tremonti, può essere comprensibile visto il trend positivo delle imprese in particolari zone di Italia; di fatto però, imponendo una limitazione, può trasformarsi in un disincentivo per particolari categorie e produrre, in prospettiva, una diminuzione dei posti di lavoro. Sono tutte riflessioni che si possono fare, anche se la manovra nel suo insieme è comprensibile.

Ancorchè rimanga in un ambito abbastanza ristretto, lo stanziamento per gli assegni per il nucleo familiare tiene conto delle indicazioni date al Governo in occasione della riforma previdenziale. Per quanto concerne la famiglia si potrebbe valutare la possibilità di prevedere maggiori detrazioni fiscali da considerare come diritto soggettivo indipendentemente dal reddito. Ciò nondimeno, sebbene in questa forma rappresenti più che altro una elargizione, condivido l'aumento degli assegni per il nucleo familiare proposto, dal momento che sono sempre le famiglie numerose a versare in più gravi difficoltà e sofferenze. Si sarebbe potuto, ad esempio, riconoscere una maggiore autonomia agli enti locali in questa materia e valutare la possibilità di incentivare il lavoro part time per particolari categorie. Un intervento sulle detrazioni fiscali o contributive avrebbe consentito di affrontare il problema più dall'alto e di rivolgersi alla famiglia a più largo spettro.

Apprezzo lo sforzo nel suo complesso, ma l'impianto della manovra è esclusivamente tecnico ed affronta in termini ragionieristici i problemi senza introdurre particolari novità. D'altra parte, visto il ruolo del Governo, che peraltro noi stiamo sostenendo, riteniamo che il provvedi-

11^a Commissione

2019, 2019-bis e 2156 - Tabelle 15 e 15-bis

mento finanziario possa essere accettato da tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro appartenenza di categoria, ancorchè in determinate parti sarebbero opportune alcune correzioni come, d'altra parte, ha lasciato intravedere lo stesso presidente del Consiglio Dini. Riservandomi di intervenire successivamente su alcuni aspetti specifici, a nome del Gruppo Lega Nord esprimo un giudizio sostanzialmente positivo sui provvedimenti al nostro esame per la moderazione e per l'equità generale, anche se naturalmente con delle osservazioni.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge alla seduta prevista per domani mattina.

I lavori terminano alle ore 18,35.

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995 (Antimeridiana)

Presidenza del presidente SMURAGLIA

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998

(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998, e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998

(Tabelle 15 e 15-bis) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn.2019 e 2019-bis (tabelle 15 e 15-bis) e del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Riprendiamo la discussione sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

MANFROI. Mi limiterò ad alcune brevi osservazioni che forse risulteranno un po' disordinate, ma del resto la stessa legge finanziaria non è strutturata in maniera molto organica. Questo d'altra parte è il limite di un Governo tecnico.

Innanzitutto osservo che i problemi della famiglia sono stati trattati in questa manovra ricorrendo soprattutto all'aumento degli assegni familiari. Lo ritengo un provvedimento opportuno e forse anche tardivo, se consideriamo che il sostegno offerto dallo Stato italiano alle famiglie è abbastanza modesto in raffronto a quanto accade negli altri Stati della Comunità europea. Non credo ci sia il pericolo – come diceva ieri il senatore Tapparo – di riportare la donna nella condizione di angelo del focolare. A parte che non ritengo sia una considerazione riduttiva nei confronti della donna, l'importante è consentire alle donne stesse di scegliere fra l'attività lavorativa e l'impegno in famiglia o comunque di conciliare le due cose. Saranno allora necessari interventi a favore della flessibilità dell'orario di lavoro e del *part-time*, ma rimane importante

anche l'aumento degli assegni familiari. Piuttosto mi sembra che si sia andati un po' oltre nella considerazione del numero dei figli, dal momento che si sono considerati nuclei familiari con sette figli o più. Non credo che in questo momento in Italia ci sia il problema di aiutare famiglie tanto numerose e quindi mi sarei fermato a un livello più basso, puntando all'incentivazione del secondo e del terzo figlio.

Altro problema è quello della disoccupazione: questa manovra è stata valutata penalizzante soprattutto nei confronti dei lavoratori agricoli. Personalmente però ritengo che il minor importo dell'indennità di disoccupazione che percepiranno questi lavoratori sarà compensata dalla maggior durata del trattamento. In ogni caso questa misura ha il pregio di andare nel senso di una maggiore semplificazione dei provvedimenti inerenti alla disoccupazione. In Italia infatti siamo in presenza di una vera e propria giungla in questo settore, dal momento che abbiamo un eccessivo numero di istituti a sostegno dei redditi dei disoccupati, che si diversificano a seconda delle attività considerate. In questo campo, per volersi muovere in maniera esasperata verso un concetto di giustizia, si finisce per creare ingiustizie e disparità di trattamento. È pertanto opportuno un intervento del Governo in questo settore verso una maggiore semplificazione.

Il senatore Alò nel suo intervento di ieri ha giustamente accennato ai problemi finanziari che sorgono in questo campo. La questione delle disponibilità finanziarie è reale e in questa Commissione ci siamo battuti negli anni scorsi per l'aumento delle indennità di disoccupazione. A tal proposito abbiamo ottenuto qualcosa e forse avremo di più in futuro. Rimane però fondata l'osservazione del collega Tapparo, secondo cui gli interventi a sostegno della disoccupazione devono avere un certo limite temporale ed economico, affinchè non si trasformino in un istituto definitivo che disincentivi il lavoratore a riprendere la propria attività per vivere solamente del sussidio.

Per quanto riguarda le indennità di accompagnamento, non mi scandalizzo se viene stabilito un limite di reddito, anche perchè sappiamo benissimo che in questo campo si sono verificati notevoli abusi concernenti soprattutto il riconoscimento delle invalidità. In questo campo avrei anzi gradito un maggior impegno del Governo. In occasione delle passate manovre finanziarie i Governi avevano tentato qualche passo per limitare quegli abusi che purtroppo sono all'ordine del giorno della cronaca quotidiana: mi riferisco al problema dei falsi invalidi. Purtroppo i tentativi fatti gli anni precedenti non hanno dato esiti soddisfacenti. D'altra parte era difficile pensare di risolvere il problema ricorrendo all'autocertificazione o a una forma di condono. Ritengo invece che i controlli siano troppo limitati, troppo pochi rispetto al numero dei soggetti da controllare e penso che il Governo dovrebbe trovare in questo settore appunto delle forme di controllo più efficaci di quelle esistenti.

Passando alla questione relativa alle risorse destinate ai rinnovi contrattuali per il pubblico impiego, credo si tratti di un intervento doveroso da parte del Governo. Ma in questi giorni si sta anche parlando, o riparlando, delle famigerate gabbie salariali, pur essendo vietato in questo momento definirle così. Il problema è stato posto all'attenzione di tutti a seguito dell'intervento del Fondo monetario. La Lega Nord si ri-

chiama da anni alla necessità di un'iniziativa in questa direzione, ma le nostre istanze non sono mai state accolte, anche perchè sembravano dettate da intenti punitivi nei confronti di alcuni lavoratori. In realtà, credo sia necessaria una differenziazione dei salari anche in base alla produttività che si registra nelle varie regioni. Ciò è inevitabile se si intende incentivare gli investimenti e consentire alle aziende, che operano in questi territori, di poter agire in maniera concorrenziale nei confronti delle imprese presenti in altre regioni.

Qualora venisse realizzata, la differenziazione degli stipendi e dei salari dovrebbe essere tenuta presente anche nella fase di rinnovo contrattuale del pubblico impiego. Sarebbe assurdo differenziare i salari nel settore privato lasciando inalterati quelli del settore pubblico perchè si creerebbero delle disparità di trattamento assolutamente inaccettabili. In qualità di sindaco, analogamente a quanto ricordato dal collega Magliocchetti nella seduta di ieri, mi sia concesso di spendere qualche parola in favore dei comuni che già sono normalmente penalizzati e che lo saranno ulteriormente a seguito della approvazione della presente manovra finanziaria. Poichè, come è ben noto a tutti, i comuni sono soggetti a difficoltà di ogni genere, ma soprattutto di carattere finanziario e burocratico, un intervento del Governo volto a sfrondare i loro adempimenti burocratici sarebbe quanto mai opportuno. Sarebbe invece poco opportuno un blocco indeterminato delle assunzioni sia per i comuni dissestati sia per quelli che presentano un bilancio in regola. Sarebbe, altresì, quanto mai opportuna la liberalizzazione delle assunzioni.

Vorrei poi richiamare l'attenzione sui segretari comunali che non hanno nulla a che vedere con il presente provvedimento ma che rappresentano una realtà che il Governo e le forze politiche dovranno affrontare nel breve periodo. Il segretario comunale è un burocrate stipendiato dal comune ma, in sostanza, alle dipendenze del Governo centrale: una figura che, essendo di fatto collocata in municipio per assicurare il controllo del potere centralistico, dovrebbe essere totalmente rivista.

Ancorchè in maniera tardiva rispetto ai referendum che avevano decretato l'abolizione del Ministero, devo elogiare il Governo per aver finalmente previsto nella manovra finanziaria le competenze da trasferire alle regioni in materia di turismo e di agricoltura.

Vorrei infine richiamare l'attenzione sull'Anas la cui situazione disastrata è ormai giunta all'epilogo. Sarebbe opportuno trasferire alle regioni le competenze di questo ente ormai sclerotizzato ed incapace di funzionare per mancanza di strutture e di personale. D'altra parte, visto che i dipartimenti regionali dell'ANAS agiscono a stretto contatto con le regioni, non vedo la ragione per la quale continuare a consentire l'accentramento in questa struttura.

GRUOSSO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, prima di soffermarmi su alcuni punti di specifica competenza della nostra Commissione vorrei svolgere qualche considerazione di carattere generale rispetto alla manovra finanziaria relativa al 1996, così come, d'altra parte, hanno fatto gli interventi che mi hanno preceduto e in particolare l'organica relazione del collega Bedin.

Si è in presenza di una manovra finanziaria abbastanza equilibrata tra le previsioni di spesa e di entrata per un valore complessivo di

32.500 miliardi. Le polemiche di questi giorni che hanno visto scendere in campo il Governatore della Banca d'Italia sulla natura più o meno rigorosa di questa finanziaria, in verità non appassionano troppo e non credo giovino neanche al dibattito e al confronto sulla finanziaria stessa. Da questo punto di vista posso affermare che vi è una certa continuità tra questo provvedimento finanziario e l'impostazione della politica di risanamento economico-finanziaria impostata dal governo Dini con la manovra precedente e con l'approvazione del documento finanziario nello scorso mese di agosto.

Questa manovra è definita in un contesto che presenta alcuni elementi di ripresa economica e di tendenza al risanamento del *deficit* pubblico; già si iniziano a riscontrare infatti alcuni effetti positivi sul piano occupazionale anche se fino a questo momento prevalentemente in alcune aree del paese e, in modo particolare, del centro-nord.

Senza alcuna enfasi è opportuno sottolineare gli elementi di equità che sono presenti in questa impostazione. A me sembra che, per la prima volta, si sia guardato in tutte le direzioni al fine di rastrellare le risorse non solo di reddito da lavoro dipendente rispetto alle pensioni, ma anche in direzione del taglio della spesa sociale. Questa volta si guarda anche in altre direzioni e, in modo particolare, in direzione delle imprese industriali e di altre categorie sociali.

L'opposizione frontale della Confindustria a questo disegno di legge finanziaria deriva proprio dal fatto che, questa volta, anche le imprese, a differenza del passato, sono chiamate in modo esplicito a svolgere il proprio ruolo per il risanamento del paese. Da questo punto di vista il riallineamento dei salari all'inflazione reale, la disponibilità finanziaria di circa 6.000 miliardi, come è stato ricordato, per il rinnovo del contratto nel pubblico impiego e l'invarianza dell'imposizione fiscale diretta rappresentano impegni contenuti nell'accordo del 23 luglio del 1993 che la Confindustria ha sottoscritto: gli impegni contenuti nella manovra finanziaria non sono altro che la traduzione di quell'accordo. È significativo che, da questo punto di vista, un accordo sottoscritto anche con la Confindustria faccia oggi registrare una resistenza e una critica così radicale come quella alla quale abbiamo assistito nei giorni scorsi.

In questo provvedimento finanziario sono significative le risorse destinate alla politica sociale e di sostegno al reddito delle famiglie, a cominciare dall'articolo 3 del provvedimento che mette a disposizione 1.900 miliardi da assegnare con decreto ministeriale. Al di là della quantità che può essere ritenuta significativa, ritengo che, nella fase di discussione dei singoli articoli, sia necessario definire in modo più chiaro le modalità di assegnazione delle risorse, così come è stato evidenziato anche negli interventi che mi hanno preceduto.

Mi sembra più articolato il ragionamento sugli investimenti per l'occupazione e lo sviluppo. Attraverso le varie tabelle, la manovra finanzia provvedimenti legislativi importanti come quello sulla imprenditoria giovanile. Si tratta comunque di provvedimenti legislativi rivolti alla creazione di nuova occupazione. Si è anche affermato che questa manovra finanziaria guarda in modo diverso al Mezzogiorno per fare avanzare un processo di riequilibrio tra il Sud ed il Nord del paese. Su questo aspetto devo manifestare però qualche perplessità. Dall'osservazione delle risorse, si constata che i 1.000 miliardi stanziati per il triennio

sono previsti per le aree depresse. Le aree depresse però non riguardano soltanto il Mezzogiorno. Comunque, tale cifra, per quanto concerne il Mezzogiorno, sarebbe aggiuntiva ad altre risorse che sono previste attraverso altri provvedimenti legislativi.

Penso in modo particolare a quanto si è detto in ordine alle risorse disponibili per il completamento delle opere pubbliche nel Mezzogiorno. Qui è necessario un ragionamento approfondito, perchè secondo me la questione presenta molti aspetti poco chiari. Innanzi tutto, al di là delle risorse che oggi sono disponibili per le aree depresse e in particolare per il Mezzogiorno, risorse che potrebbero anche essere significative dal punto di vista quantitativo, rimane il problema della destinazione della spesa e dei soggetti che devono orientarla e gestirla. La mancanza di un'indicazione precisa su questo punto può determinare una situazione di stallo nella erogazione di tali risorse, come in effetti è accaduto fino a oggi, nel senso che le somme stanziate rimangono semplicemente previste dalla legge finanziaria, rimangono scritte sulla carta, ma non vengono utilizzate e investite con criteri produttivi.

Da questo punto di vista ritengo sia necessario – e mi riferisco al Governo – definire meglio i soggetti interessati e la finalizzazione di queste risorse. Possiamo pensare a vecchi strumenti come la Gepi o le stesse leggi finanziarie oppure possiamo intervenire in via ordinaria attraverso i Ministeri. In ogni caso c'è la necessità di specificare meglio questi punti se vogliamo garantire più certezza alle ricadute occupazionali e produttive di questi investimenti nel Mezzogiorno.

Ritengo ci sia inoltre da approfondire il ragionamento sulle questioni riguardanti le cosiddette politiche del lavoro e gli strumenti di riorganizzazione e di riforma del mercato del lavoro. Ho condiviso la relazione del collega Bedin, però su questo punto specifico ho un'opinione diversa. A me infatti non sembra giusto o non sembra possibile che lo smantellamento completo del collocamento pubblico e l'introduzione di strumenti di flessibilità su tutti i fronti (dal fronte del lavoro a quello del salario) possano rappresentare di per sè elementi di ripresa dello sviluppo nelle aree del Mezzogiorno o di creazione di nuovi posti di lavoro. Da tutti è avvertita l'esigenza di introdurre elementi di riforma anche radicale nel mercato del lavoro; tuttavia non è possibile ritenere che attraverso la privatizzazione del governo di tale mercato, magari attraverso l'individuazione di società che intervengano nella mediazione per quanto riguarda il collocamento della manodopera senza che queste funzioni siano regolamentate, si possano determinare ricadute apprezzabili sul terreno dell'occupazione e della creazione di nuovi posti di lavoro.

Passando alla questione della diversificazione salariale per aree territoriali, al di là di quanto si legge attualmente nei contratti nazionali di categoria, sappiamo che esiste già una forma proprio di differenziazione salariale, anche abbastanza estesa, senza che ciò abbia prodotto effetti apprezzabili sul piano dello sviluppo e dell'occupazione. Se ragioniamo intorno a parametri di produttività che devono essere rispettati nelle aziende dell'amministrazione pubblica e in generale nei luoghi di lavoro, non esiste alcun problema a ritenere che una quota di salario debba essere vincolata a tali parametri. Tuttavia, una cosa è rapportare il salario alla produttività del lavoro, della fabbrica privata o della pubblica am-

ministrazione; altra cosa è rapportarlo alla produttività indeterminata in base alle aree territoriali. Mi sembra un ragionamento poco realistico.

Sotto questo profilo, anche laddove nel Mezzogiorno si ottengono livelli di produttività elevatissimi, si hanno comunque salari inferiori rispetto a quelli del Nord; è quanto avviene ad esempio nel gruppo Fiat, dove i lavoratori degli stabilimenti di Melfi, che hanno livelli di produttività tra i più alti del mondo, percepiscono un salario inferiore rispetto ai loro colleghi settentrionali dello stesso gruppo. Attraverso scelte di questo tipo non si realizza quindi alcun vantaggio sul terreno della creazione di nuovi posti di lavoro, anzi marciando in questa direzione si determina soltanto un'ulteriore precarizzazione del mercato del lavoro e un abbassamento del livello di tutela sindacale dei diritti dei lavoratori. Per questa via non passa una nuova stagione di sviluppo, nè la creazione di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno.

Anche se questi aspetti li discuteremo in occasione dell'esame di altri provvedimenti, ritengo tuttavia che già in occasione della finanziaria sia utile prendere in considerazione questi problemi, cercando possibilmente di tenerne conto anche alla luce dell'esperienza del Mezzogiorno e di altre realtà europee.

SPISANI. Signor Presidente, farò anch'io qualche riferimento generale alla manovra finanziaria, oltre che considerazioni puntuali sulla materia che riguarda la nostra Commissione. D'altra parte, di fronte a una legge importante come la finanziaria, non possiamo ridurci a commentare solo alcuni aspetti specifici. Bisogna invece riferirsi a una filosofia di più ampia portata.

La finanziaria al nostro esame ci viene presentata dal governo Dini come un provvedimento con forti connotazioni sociali; ma allora bisogna intendersi sul significato della parola «sociale». A mio avviso non ci sarà socialità concreta ricorrendo a semplici redistribuzioni del reddito, che fra l'altro aumenta a un tasso annuo dimezzato rispetto agli anni passati. La socialità piuttosto si ottiene consentendo, anzi favorendo la crescita dell'economia e quindi dell'occupazione e aumentando la disponibilità di risorse cui attingere per fini sociali.

Questa non è una manovra finanziaria favorevole allo sviluppo e, se non lo è, non si capisce come si possa definire una finanziaria sociale. A me non sembra nemmeno una legge che introduca elementi importanti e strutturali atti a favorire il decollo occupazionale stabile. L'affermazione del Presidente del Consiglio sulla mancanza o meglio sul superamento di situazioni di crisi industriale, che necessiterebbe di attenzione e sostegno da parte dello Stato, pecca certamente di ottimismo; e si tratta di un ottimismo pericoloso che potrebbe rimettere in crisi il sistema produttivo che invece sembra stia risalendo la china.

Personalmente considero un errore madornale la scelta del Governo di colpire sostanzialmente le imprese prorogando, ad esempio, la patrimoniale e rendendo indeducibili gli interessi sulle obbligazioni che sono quasi sempre emesse per finanziare gli investimenti. Questa questione è incomprensibile anche sotto l'aspetto etico-contabile; trattandosi certamente di un classico costo, è indiscutibile come si faccia violenza sull'etica amministrativa.

La revoca della detassazione degli utili reinvestiti, salvo che per le aree del Meridione, alle quali ha accennato prima il senatore Gruosso, penalizza lo sviluppo del Centro-Nord, dimenticando che lo sviluppo del Meridione è affidato soprattutto agli investimenti delle imprese settentrionali che promuovono uno sforzo immane per incrementare le esportazioni e quindi la capacità produttiva nel lungo e medio periodo. Ne conseguirà comunque un minore sviluppo occupazionale e il Sud, si sa, è particolarmente penalizzato da questa piaga.

Si deve anche evidenziare l'incremento reale dei costi per le imprese industriali conseguente all'assoggettamento alla maggiorazione contributiva del 15 per cento delle ore di lavoro straordinario a partire dalla prima ora eccedente l'orario di lavoro, invece che dalla quarantanovesima. Di fatto, viene realizzato un intervento estremamente pesante sulla disciplina degli orari, forse anche più pesante di quello che deriverebbe da una esplicita operazione legislativa di riduzione dell'orario settimanale. Al riguardo, ricordo a me stesso ma anche al collega De Luca, che in Commissione si sta discutendo proprio di questo. Mi sembra che questa manovra non solo sia surrettizia per legiferare su questa materia ma aumenti anche il costo del lavoro.

Al di là dei rilievi di merito, è inquietante che la relazione tecnica che accompagna il disegno di legge presenti la disposizione in questione esclusivamente come misura volta ad ampliare la base imponibile per l'applicazione della maggiorazione contributiva prevista per il cosiddetto straordinario «legale», senza minimamente accennare ai ben più corposi effetti strutturali che, molto probabilmente, costituiscono l'obiettivo reale dell'operazione. Si vede che vi è lo zampino dei sindacati che riconosco come rappresentanze di parti sociali che hanno diritto di esprimersi: ma in questo caso mi sembra che essi siano stati veramente accontentati!

Altro motivo di preoccupazione è destato dalle 56 deleghe che il Governo richiede, nella pur lodevole ottica di riqualificazione dell'azione pubblica, attraverso un disegno più razionale per la funzionalità operativa dei Ministeri. Ci vorrebbe una più grande e ferma risposta alla scarsa rispondenza della azione pubblica alle esigenze avvertite dalla collettività. Tutto deriva, d'altra parte, dall'eccessivo accentramento sia della spesa sia del prelievo.

Un adeguato grado di federalismo fiscale, che è l'unico possibile in questo momento, potrebbe costituire lo strumento per realizzare un migliore equilibrio tra le decisioni di spesa ed il controllo dell'uso delle risorse.

Il tasso di sviluppo del nostro sistema economico appare compromesso sia dallo statalismo inefficiente sia dalla mancata rimozione degli ostacoli che si frappongono ad un migliore funzionamento dei mercati del lavoro e dei capitali. Queste convinzioni emergono dalla diagnosi dei mali che affliggono l'economia italiana. Con una pressione fiscale più alta della media europea si compromettono, nel nostro paese, gli incentivi a produrre, ad innovare e a risparmiare. Con la politica di piccolo cabotaggio, di cui è figlia questa manovra finanziaria, si evita ancora una volta di porre mano ad una incisiva azione riformista dello Stato nell'economia e si rischia contempo-

raneamente di compromettere l'efficienza delle funzioni fondamentali ed insopprimibili a cui lo Stato deve provvedere.

Il ministro Treu mi consenta di affermare che quella che il governo Dini ha predisposto è una sorta di manovra finanziaria virtuale; è sapientemente dotata di effetti speciali (non è solo merito della regia) che ne modificano l'immagine ma non ne intaccano la sostanziale inconsistenza. Il Governo sostiene di aver approntato una manovra da 32.500 miliardi. Di per sè questa cifra è già insufficiente perchè andrebbe valutata in base alla drammatica emergenza del debito pubblico, ai parametri di Maastricht con i quali abbiamo contratto un impegno e per i quali rivediamo grandi contraddizioni di programmazione indicate in percentuali diverse, oppure ai rinvii dei rientri all'anno prossimo in attesa di chissà quali miracoli.

Qualche giorno fa ho letto che mancherebbero alla manovra 20.000 miliardi: sono affermazioni di Sylos Labini. Io spero proprio di no! Altrimenti ricadrebbe su tutti noi. Certo è che quanto si sostiene sulla manovra non incontra commenti entusiastici da parte di nessuno. Questa manovra finanziaria non innova ma proroga (si vedano i 1.400 miliardi di patrimoniale che non sono poca cosa); effettua un giro contabile (spacciato per taglio) tra Stato e regioni chiamandolo «federalismo», scaricando in effetti sugli enti locali i provvedimenti impopolari, aumentando ulteriormente alcune imposte già oltremodo vessatorie e quindi rimettendo in moto l'inflazione. Vengono infine citati 5.300 miliardi contenuti in provvedimenti da assumere entro il 31 dicembre 1995, ma ciò appare solo una intenzione.

Si può ben dire, quindi, che questo disegno di legge finanziaria è al limite dell'esistenza e che comunque non va oltre alcune decisioni obbligate. Ricordo gli assegni al nucleo familiare e le detrazioni fiscali per i figli a carico, per i coniugi. Peraltro, tale impegno è stato dettato dal Parlamento in occasione della riforma previdenziale e quindi è certamente apprezzabile, come l'accantonamento diretto a consentire la rivalutazione della indennità di disoccupazione e gli interventi in favore dell'occupazione.

Non voglio fare paragoni con la precedente legge finanziaria che a me è parsa vera anche se dolorosa e non virtuale come quella che stiamo ora esaminando: la si poteva condividere o meno ma era adeguata alla dimensione dei problemi del paese, altro che «massacro» come è stata definita dal collega Alò; vi sarà un massacro se non porremmo mano a questa manovra!

In questo modo viene favorita una impostazione di tipo contabile del problema dell'equilibrio della finanza pubblica. Vi è quindi una continuazione oggettiva con le vecchie finanziarie che sono state dichiaratamente soltanto dei correttivi dell'andamento tendenziale della finanza pubblica. Si tratta quindi di perpetuare con correttivi la mancata realizzazione della riforma strutturale che però, una volta realizzata, non sarebbe più necessario correggere, magari tre volte all'anno, come probabilmente ci sarà dato di vedere per questo 1995.

La famiglia, le imprese, gli operatori economici sono logorati da questa successione diabolica e restano in attesa di una sempre ulteriore manovra bloccando o spostando a tempi più sicuri le spese e gli investimenti. Anche per questo i consumi della famiglia tardano a riprendersi.

È sufficiente osservare quello che avviene non tanto nei negozi alimentari (il mangiare è infatti un bisogno primario) quanto negli esercizi di vendita di beni voluttuari che sono quasi sempre vuoti. Poichè conosco molto da vicino questi ambienti, posso affermare con certezza che la crisi, che è nell'aria, si presenterà quanto prima in maniera anche pesante. Anche per questo il quadro occupazionale del paese stenta a migliorare. Centomila posti di lavoro in più sono una bella conquista, ma rimangono insufficienti.

In conclusione, il giudizio di merito che si può esprimere sui documenti di bilancio in generale e per la parte che riguarda la nostra Commissione è sostanzialmente negativo, per le ragioni che ho esposto e che ora sintetizzo nuovamente in tre punti: questa manovra non aiuta il paese a entrare in Europa (come è stato ricordato molto bene ieri dal senatore Magliocchetti), si presenta inadeguata quantitativamente e qualitativamente e inoltre è sbagliata dal punto di vista del metodo. Il riequilibrio della finanza pubblica, infatti, non è una questione contabile, ma deve essere perseguito con una coraggiosa politica di riforme.

Spero che in Aula venga ripreso da molte forze politiche il tentativo di migliorare i contenuti della manovra. Alla luce di questo sforzo emendativo, che auspico sarà il più incisivo possibile, daremo un giudizio definitivo sul complesso della manovra finanziaria.

NAPOLI. Signor Presidente, vorrei partire da una riflessione specifica, cioè dall'analisi Svimez pubblicata nel giugno 1995. In particolare vorrei fare riferimento al capitolo concernente il Sud e quindi l'occupazione. Ricordo con chiarezza che l'indice di disoccupazione del Sud presentava una media del 21 per cento a fronte di un tasso di disoccupazione al Nord dell'8 per cento. Ricordo altresì che il reddito *pro capite* meridionale era pari al 50 per cento del medesimo reddito nell'Italia settentrionale e che le aspettative occupazionali per i giovani del Mezzogiorno non potevano essere che nell'ordine dei 3-6 anni.

Si è molto dibattuto sul raffronto riportato dalla stessa analisi sopracitata e relativo alla grandiosa esperienza della Germania che, attraverso un imponente impegno finanziario, aveva realizzato l'unificazione con la sua parte orientale. Anche attraverso un forte impegno dei Länder tedeschi (ecco il federalismo cui faceva riferimento il collega Spisani) si è arrivati all'unificazione delle due Germanie basata sulla parità del marco. Abbiamo allora sentito dai responsabili del Governo l'affermazione per cui era necessario un grande sforzo finanziario per affrontare in modo serio il problema del Mezzogiorno. Certamente noi non siamo in grado di sostenere uno sforzo pari a quello tedesco, ma l'esigenza rimane, perchè più si allarga la differenza tra Nord e Sud e più ne soffre il paese.

A Bruxelles è stato riconfermato che, per quanto riguarda il periodo di scadenza per l'avvio dell'Unione monetaria europea, non vi saranno variazioni, quindi non ci saranno proroghe relativamente alle tappe di avvicinamento. Poichè ricordiamo tutti che i parametri economici fissati dal Trattato di Maastricht riguardano il tasso d'inflazione e soprattutto la differenza tra debito pubblico e prodotto interno lordo (il debito non deve andare al di là del 60 per cento del prodotto interno lordo, mentre noi siamo attorno al 110 per cento), dobbiamo allora renderci conto che

siamo ancora molto indietro. È necessario pertanto arrivare a una manovra finanziaria bilanciata, ragionando sul versante delle entrate e su quello delle uscite.

Chi ha esaminato questa finanziaria si è reso conto che, rispetto a quella del 1994, non ci sono sostanziali differenze per quanto riguarda le spese storiche dello Stato italiano. Ad esempio, mi ha colpito molto constatare che rimangono alcune spese storiche in campo universitario, sulle quali non ho ascoltato svilupparsi alcun ragionamento capace di introdurre innovazioni. Qualche giorno fa il senatore Martelli, presidente della Commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie, ha denunciato in modo chiaro come in Italia esistano decine di strutture mai utilizzate che hanno però ingoiato centinaia di miliardi e che rappresentano vere cattedrali nel deserto. Ebbene, ad eccezione del limite imposto per alcune strutture relativamente ai famosi 120 posti letto, non c'è stata alcuna decisione tale da condurre verso un eventuale risparmio. Eppure vi sono molti settori che un Governo tecnico, quindi non soggetto ad alcun tipo di condizionamento politico, sebbene esista una determinata maggioranza che lo sostiene, avrebbe potuto riformare. Purtroppo non vediamo segnali di questo tipo all'interno della finanziaria.

Sappiamo che la lira ha perso nell'ultimo anno circa il 30 per cento del suo valore, ma chi ha guadagnato? Certamente coloro che hanno venduto all'estero, che hanno avuto la possibilità di utilizzare questa svalutazione migliorando i loro conti. Hanno guadagnato anche coloro che hanno venduto sui mercati italiani. Chi ha perso però è stato senz'altro il cittadino a reddito fisso, che si è visto ridurre il valore del proprio stipendio in rapporto all'aumento dell'inflazione che è arrivata al tasso del 5,8 per cento; un tasso che ci pone al di sopra dei valori europei. Un punto di inflazione, infatti, incide sul bilancio dello Stato per una somma pari a 40.000 miliardi. Noi oggi stiamo discutendo su una manovra finanziaria che dovrebbe far recuperare allo Stato 32.500 miliardi, quando gli economisti sostengono chiaramente che l'aumento di un punto dell'inflazione ne costa - ripeto - 40.000. Dei meccanismi capaci di incidere sull'andamento dell'inflazione avrebbero quindi potuto avere maggiori effetti di quelli che avrà questa manovra. Non so se i dati in mio possesso sono corretti, ma lo Stato deve pagare 160.000 miliardi l'anno per il finanziamento dei titoli di Stato. Non sono favorevole alla tassazione di questi titoli, però mi chiedo, tenuto conto dell'enormità di questa cifra (si tratta infatti di circa 13.000 miliardi al mese che lo Stato paga alle famiglie per avere in prestito il denaro che serve alla nostra economia), quali altri strumenti potevano essere adottati per reperire queste risorse e investirle per la ripresa dell'economia.

La prima richiesta da avanzare è quindi nel senso di un investimento serio per il Mezzogiorno. Siamo invece passati dall'investimento straordinario rappresentato dalla Cassa per il Mezzogiorno al tentativo di trasformarlo in investimento ordinario. Tuttavia, le relative misure legislative sono ancora oggi inapplicate e anzi siamo in una situazione di blocco di qualsiasi investimento.

Allora per il Sud avevamo avanzato un'altra proposta che riformulo nuovamente in questa Commissione. Sono necessari investimenti finanziari forti e seri, mentre è insufficiente il rifinanziamento della legge n. 44 del 1986 sulla imprenditoria giovanile alla quale ha fatto riferi-

mento il senatore Gruosso. Chi conosce questa legge sa perfettamente qual'è lo stato di attuazione dei finanziamenti in essa previsti e sa anche che essa non ha prodotto gli investimenti da tutti auspicati. La nostra proposta non è economica ma strutturale. Sarebbero necessari investimenti nelle infrastrutture e nei servizi e una razionalizzazione del sistema creditizio.

Come forza politica abbiamo più volte richiamato l'attenzione sull'eccessivo costo del denaro nell'Italia meridionale. Abbiamo anche dimostrato che i disservizi che si riscontrano in tanti settori (black out nelle forniture elettriche, treni che viaggiano in ritardo, eccetera) sono in parte imputabili al più elevato costo del denaro che va ad aggiungersi al valore del prodotto finale di una azienda del Sud.

Alla luce di ciò, non v'è dubbio che l'intervento non deve essere economico ma strutturale, di razionalizzazione del sistema creditizio. Abbiamo denunciato e continuiamo a denunciare che il costo del denaro nel Sud è di circa 4-5 punti superiore rispetto a quello del Nord. L'Associazione bancaria italiana e tutte le strutture creditizie sostengono che questa differenza di costo, che impedisce la ripresa del Sud, è dovuta alle maggiori sofferenze e al più alto rischio. Questa considerazione è comprensibile tanto è vero che lo stesso Governo ha previsto, nel calcolo dell'imposta sulle sofferenze bancarie, l'eliminazione di tale costo. Era questa una delle voci sulla quale volevamo inizialmente presentare alcuni emendamenti al bilancio ma vi abbiamo poi rinunciato dopo aver visto che gli amici della Sinistra hanno fatto riferimento allo stesso capitolo per reperire ipotetici 1.600 miliardi da destinare ad altri settori.

Si potrebbe comunque realizzare un intervento strutturale sul sistema creditizio senza oneri aggiuntivi a carico dello Stato rendendo possibile alle aziende del Sud, che non dispongono di risorse finanziarie sufficienti, di accedere al credito ordinario pagando perlomeno lo stesso tasso di interesse applicato alle imprese nel Nord d'Italia.

Recentemente è stata approvata una normativa che prevede la possibilità di un recupero per le imprese del differenziale fra il tasso straordinario pagato e quello previsto. Di fatto, queste risorse sono state utilizzate fondamentalmente dalle imprese del Nord, non dirò a causa della differenza del costo del denaro ma, se lo preferite, per la superiore capacità dei loro consulenti aziendali. Al fine dell'effettivo recupero delle differenze che esistono nel nostro paese, mi auguro che questo mio messaggio venga accolto da tutte le forze politiche.

Siamo i primi a non accettare una formazione professionale che diventi area di parcheggio di tanti giovani che seguono i corsi nella speranza di trovare un lavoro e che poi si ritrovano, al termine, disoccupati come prima. Non comprendiamo come si possano attivare interventi incisivi in materia di formazione professionale stanziando 24 miliardi nel bilancio 1996. Ribadiremo queste considerazioni nell'Aula del Senato in occasione dell'esame della manovra finanziaria e formalizzeremo anche alcuni emendamenti.

La mia forza politica insisterà affinchè i problemi del Mezzogiorno vengano finalmente affrontati. Di ciò non me ne vogliano i colleghi del Nord; so bene che anche nell'Italia settentrionale esistono aree depresse in difficoltà economica. Ma non è esasperando le contrapposizioni che si potranno risolvere i problemi, bensì avviando un processo di omoge-

neizzazione sul territorio nazionale che tenga conto delle difficoltà che esistono anche in alcune aree del Nord.

Per quanto concerne la materia specifica dell'occupazione, ci saremmo aspettati qualche intervento maggiormente incisivo. Da tempo sosteniamo la necessità di una maggiore mobilità e flessibilità del mercato del lavoro; abbiamo anche presentato alcune proposte sul lavoro interinale. Nella manovra però sono contenute altre misure sulle quali mi meraviglia che gli amici della Sinistra non abbiano sollevato obiezioni. Mi riferisco alla norma contenuta nella manovra di bilancio che regolamenta l'orario di lavoro che dovrebbe invece essere oggetto di uno specifico provvedimento legislativo. Da questo punto di vista auspicheremmo da parte del Governo un intervento più incisivo sul mercato del lavoro e non sull'orario di lavoro.

Condivido quanto sottolineato dal collega Manfroi sul congelamento delle assunzioni nel settore pubblico fino al 1998. Agli enti locali che hanno un bilancio in attivo non si possono imporre limiti nelle assunzioni (come previsto dalla normativa vigente che stabilisce alcuni parametri basati sul rapporto tra abitanti e numero dei dipendenti) e pretendere, nel contempo, che questi stessi enti offrano servizi efficienti e funzionanti. Andrebbe operato un distinguo tra i comuni che presentano bilanci dissestati e quelli che invece hanno una gestione finanziaria corretta. Queste considerazioni dovrebbero essere oggetto di riflessione perchè, se concretizzate in interventi mirati, potrebbero favorire l'aumento dell'occupazione che è oggetto specifico di questa Commissione. Se si prevedesse una norma volta ad evitare il blocco indifferenziato e generalizzato delle assunzioni si riuscirebbe probabilmente a dare una parziale risposta al problema dell'occupazione.

Come promesso a suo tempo dal Ministro ai colleghi del Gruppo dei Cristiani democratici uniti, devo dare atto che nella manovra al nostro esame viene affrontata la questione della famiglia attraverso lo stanziamento di 1.900 miliardi per l'aumento degli assegni al nucleo familiare. Riteniamo che questo sia un segnale positivo, anche se la nostra posizione è, per certi aspetti, differenziata in quanto siamo convinti che i problemi della famiglia non possano essere risolti soltanto con misure del genere. La famiglia deve tornare ad essere al centro dell'attenzione del mondo politico perchè nucleo fondamentale della società civile. Un'analoga riflessione si potrebbe fare per il cumulo dei redditi e per la previdenza.

Per quanto riguarda l'indennità di accompagnamento condividiamo pienamente il riferimento al reddito; già un anno fa, come responsabile del mio partito in un convegno pubblico, ho sostenuto che l'indennità di accompagnamento deve essere agganciata al reddito, anche se in quella occasione non ho indicato le modalità. Mi sembra poco etico e ingiusto che possano beneficiare dell'indennità di accompagnamento coloro che hanno redditi familiari elevati. Siamo quindi favorevoli a questa ipotesi.

In conclusione annuncio che, per quanto riguarda il nostro giudizio sulla manovra finanziaria, si terrà questa sera un incontro tra le forze del Polo nel corso del quale penso che predisporremo degli emendamenti comuni. Cercheremo di dare un contributo che possa migliorare alcuni aspetti negativi della manovra. Ci saremmo comunque aspettati

da parte di un Governo tecnico una maggiore decisione sul piano dei tagli in alcuni settori; tagli che causerebbero impopolarità, ma che proprio per questo potevano essere opera di questo Governo. Ho citato l'esempio degli ospedali costruiti e mai attivati, che rappresentano uno dei più grandi scandali che abbiamo in Italia; se in questo caso avessimo previsto una riconversione in strutture di tipo diverso, non avremmo avuto incidenza sul piano finanziario e avremmo anzi dato un segnale positivo dal punto di vista della realizzazione di un'economia più sana.

Coloro che intendono sostenere misure che attivino la ripresa economica del Sud, si rendono certamente conto che tale ripresa gioverebbe all'intero paese, perchè la situazione del Mezzogiorno è così grave da richiedere interventi eccezionali. Penso a Reggio Calabria, a Bari e a Napoli; situazioni esplosive che non so fino a quando potranno rimanere nell'ambito di una semplice contrapposizione civile e democratica.

DE GUIDI. Il riferimento del senatore Napoli al problema delle indennità di accompagnamento esula dalla discussione sulla manovra finanziaria, poichè la questione è disciplinata dal provvedimento collegato. La riprenderemo quindi a suo tempo, ma intanto vorrei sottolineare che convengo sull'opportunità di collegare queste indennità al reddito. In ogni caso sarà necessario rivedere l'entità delle indennità di accompagnamento per certe categorie di invalidi, dal momento che sono comunque insufficienti, altrimenti si finirà per spostare alcuni costi sociali verso le case di ricovero e cura.

Sul tema della finanziaria, come abbiamo potuto rilevare, la discussione è ricca di cifre e tabelle. Non voglio improvvisarmi economista ed eviterò di fare riferimenti precisi e dettagliati a questi dati. Tuttavia è certo che, dietro ogni cifra e dietro ogni tabella, stanno delle scelte di profondo significato sociale e politico. Non è sempre facile però leggere quel che c'è dietro un dato numerico, quale ne sarà l'effetto sociale e politico. Mi conforta in ciò il fatto che le stesse cifre lette in questa stessa sede sono interpretate in modo diverso, a volte antitetico, da coloro che di volta in volta le prendono in considerazione.

Il presidente Dini ha definito questa finanziaria rigorosa ed equa al tempo stesso suscitando reazioni discordanti. La Confindustria, infatti, nega sia il rigore che l'equità della manovra finanziaria, mentre altre parti sociali riconoscono il tentativo di fare fronte con gradualità al drammatico problema del debito pubblico evitando di far gravare i costi della manovra sui soliti contribuenti a reddito fisso. Le forze moderate valutano positivo l'impegno per un'inversione di tendenza relativamente allo sperpero delle risorse dello Stato legato alla spesa pubblica. È positiva la ricerca di nuove entrate ricorrendo non solo a interventi congiunturali, ma anche a prospettive di riforma strutturale. In questo senso credo sia degno d'attenzione il tentativo, anche se parziale, di lottare contro l'elusione e l'evasione fiscale.

Le forze collocate alle ali estreme del nostro schieramento politico, per ragioni convergenti o divergenti, valutano in maniera totalmente negativa questa finanziaria. Si conviene tuttavia che pur in mezzo al buio totale vi è la piccola luce delle risorse destinate alle famiglie, con misure sia di detrazione fiscale che di aumento degli assegni familiari. Questo problema che compete alla nostra Commissione credo non debba essere

rivendicato da singole posizioni ideologiche, etiche o addirittura religiose. Ritengo in errore chiunque intenda erigere a bandiera di parte, a bandiera ideologica, la difesa della famiglia. Occuparsi delle famiglie, infatti, significa occuparsi del 98 per cento della popolazione italiana che vive in famiglie vere e proprie o in comunità di tipo familiare; significa quindi occuparsi del popolo italiano in tutte le sue esigenze. I problemi delle famiglie attraversano le più diverse competenze dello Stato e personalmente non ho mai ritenuto positiva l'idea di un apposito Ministero per la famiglia, quasi a creare l'alibi a dimostrazione che lo Stato si occupa appunto della famiglia. Si tratta invece di problemi trasversali a ogni Ministero, perchè ognuno di essi copre competenze che incidono nella vita di tutti i cittadini (pensiamo alla scuola, alla sanità, all'occupazione e ai trasporti).

Nell'ambito del dibattito che nella nostra Commissione si è svolto attorno alla manovra finanziaria, ho avuto l'impressione che il problema delle risorse da trasferire alle famiglie sia stato considerato sotto il profilo assistenziale. Si è detto che il Governo, consapevole della carenza dei servizi e del dramma dell'occupazione, ha deciso di dare aiuto alle famiglie. Ma se questa interpretazione può avere qualche fondamento, certo non vale per il discorso degli assegni familiari. Potrebbe essere un ragionamento valido per il provvedimento sulle detrazioni fiscali, che sono a carico della fiscalità pubblica e quindi possono apparire come un dirottamento delle risorse generali dello Stato italiano verso le famiglie. L'istituto degli assegni familiari invece è fondato su un principio di solidarietà che si è tradotto in un'operazione di mutualità.

Dal momento che i lavoratori dipendenti rinunciano a parte del loro stipendio per contribuire al finanziamento degli assegni familiari, si è indubbiamente in presenza di un diritto acquisito. Nel corso degli anni sono stati alimentati diversi interventi congiunturali di tipo assistenziale che hanno generato distorsioni e snaturamenti normativi in materia. Nonostante ciò l'istituto degli assegni al nucleo familiare si configura ancora come una iniziativa di mutualità a sostegno dei lavoratori.

È opportuno differenziare le valutazioni sugli assegni al nucleo familiare e sulle detrazioni fiscali. Gli interventi di cui sono stati oggetto gli assegni al nucleo familiare sono, a nostro avviso, positivi. In sede di presentazione di emendamenti e di ordini del giorno ci riserveremo eventualmente di dare alcune indicazioni sull'utilizzo delle somme stanziate che non ci appare sufficientemente disciplinato nell'articolo 3 del disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda le detrazioni fiscali sarebbe opportuno differenziare gli interventi in relazione alle fasce di reddito; si potrebbero formulare al riguardo alcune ipotesi e predisporre delle tabelle. Per gli assegni familiari non riteniamo valido il concetto di cifra fissa; sarebbe invece necessario un intervento articolato rapportato al reddito delle famiglie e al numero dei componenti del nucleo familiare.

Non mi soffermerò su alcuni punti che sono stati oggetto dell'intervento del senatore Tapparo con il quale mi trovo pienamente d'accordo. Vorrei tuttavia richiamare brevemente l'attenzione dei colleghi sulla misura proposta per le ore di lavoro straordinario. La giusta comprensione di particolari esigenze, sempre da comprovare, delle aziende non può convalidare come ordinaria la prassi troppo diffusa del lavoro straordi-

nario. Ancorche non sia strettamente collegato al provvedimento finanziario, vorrei esprimere qualche mia valutazione su questo argomento che è stato peraltro già trattato da altri colleghi che mi hanno preceduto. Poiche un intervento specifico potrebbe, a mio giudizio, incentivare il ricorso al lavoro nero, si potrebbero individuare opportune iniziative amministrative per evitare il perdurare del fenomeno.

Al senatore Magliocchetti che ha richiamato chiosando negativamente la frase del presidente Dini: «L'Italia ha bisogno dell'Europa, ma l'Europa ha bisogno dell'Italia», vorrei dire che personalmente penso ad un'Europa che vada al di là e al di sopra dell'aridità delle cifre e delle valutazioni del trattato di Maastricht che viene ripetutamente citato da tutti. L'accordo di Maastricht è certamente un punto di riferimento importante per costruire tecnicamente l'Europa, ma non può essere il testo assoluto della Comunità europea; costituisce un traguardo prevalentemente monetaristico di cui tutti riconoscono i limiti e non può quindi essere assunto come una carta magna della Comunità europea, che non è riducibile ad un organismo eminentemente economico. L'Europa ha bisogno di ben altro per stare insieme. Se per Europa s'intende una comunità di popoli uniti, si deve assolutamente provvedere all'integrazione delle culture e delle tradizioni tenendo conto della creatività e delle specificità degli Stati che devono integrarsi tra loro. In questo senso è giusto affermare che l'Europa ha bisogno dell'Italia. Migliorando laddove è possibile e varando con sollecitudine questo disegno di legge finanziaria, sarà compiuto un ulteriore passo in direzione dell'Europa.

DE LUCA. Signor Presidente, ritengo sia ingeneroso e soprattutto falso negare che questa manovra finanziaria segna un'inversione di tendenza sia sul piano della finanza pubblica sia su quello della qualità sociale dell'intervento. Non vanno però negate delle ombre che pure esistono. Cercherò di essere il più razionale e obiettivo possibile nel rilevare le luci ed ombre nel breve tempo a mia disposizione.

Sul piano finanziario non si può negare che prosegue un significativo contenimento del fabbisogno e un significativo incremento dell'avanzo primario e che, sia pure in misura ridotta, migliora il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Questa inversione di tendenza, determinando di per sè un miglioramento dell'economia e dell'occupazione, sia pure in forma contenuta, finisce con l'influire anche sui livelli dell'inflazione a cui ha fatto poc'anzi riferimento il collega Napoli.

Certamente non mancano ombre di carattere generale. Qualcuno, ad esempio, sottolinea che l'esigenza di una manovra aggiuntiva, addirittura più pesante di quella pronosticata, sarebbe un segnale del carattere non strutturale delle previsioni di spesa e di entrata. A questo proposito voglio ricordare che le ragioni di questa incertezza derivano in gran parte da qualcosa che non è all'interno di questa manovra finanziaria, ma che è essenzialmente effetto del concordato fiscale che questo Governo ha ereditato dal precedente Governo. Inoltre l'incertezza degli esiti è legata anche alla lotta, questa volta seria, che si intende intraprendere contro gli evasori fiscali. Dovrà essere certamente una lotta apprezzabile sul piano non solo dell'equità ma anche economico-finanziario. Tuttavia non è possibile prevederne con esattezza i risultati.

Per i fini di questa Commissione, è molto importante soffermarsi sulla qualità sociale della manovra e si sarebbe ingenerosi a negarlo. È importante ricordare, come è stato già fatto, l'attenzione che si rivolge ai contratti nel pubblico impiego. Non si tratta di rivolgere attenzione ad una determinata categoria o di esaltare lo Stato-datore di lavoro, che adempie alle obbligazioni contrattuali assunte, ma di assicurare la sopravvivenza del metodo di concertazione e di politica dei redditi, metodo e politica che sono alla base della nostra condizione economica.

Vi è poi un altro aspetto che va sottolineato: per la prima volta una manovra finanziaria non tocca le pensioni. Un anno fa tutti noi e le forze sociali abbiamo dovuto combattere contro una finanziaria che tagliava selvaggiamente i pensionamenti di anzianità; allora si affermò che la manovra era iniqua e sbagliata perchè penalizzava i lavoratori senza incidere sulle ragioni strutturali della crisi. Ebbene, la riforma è intervenuta e questa finanziaria si occupa soltanto di raccogliere gli esiti positivi.

C'è un'indicazione importante: per realizzare un'inversione strutturale è necessario completare il quadro delle riforme di natura appunto strutturale, prima fra tutte la riforma tributaria. Soltanto un'iniziativa riformatrice a tutto campo, che ripensi per intero le ragioni della nostra crisi strutturale, può avviare il paese su un percorso irreversibile in senso positivo.

Certamente anche sul piano sociale si può svolgere qualche riflessione critica. Forse c'è qualche elemento, che indica il modo di intervenire per promuovere la crescita economica soprattutto nelle zone sottosviluppate; però non vedo lo sforzo atto a trasformare la crescita in posti di lavoro. È un rilievo che mi sento di fare senza sapere peraltro in che maniera si sarebbe potuti intervenire in questa direzione.

Venendo al tema specifico della tabella 15, al bilancio di previsione del Ministero del lavoro, voglio attardarmi a chiosare proprio la relazione, laddove indica in maniera condivisibile come campi prioritari di intervento la riorganizzazione della struttura amministrativa del Ministero, la riforma del mercato del lavoro e il potenziamento dell'attività di vigilanza del Ministero stesso. Mi sembra che la scelta dei punti sia corretta, ma quando passiamo a esaminarli nel merito non possono essere evitati alcuni rilievi.

Per quanto concerne la riorganizzazione della struttura amministrativa ministeriale, si fa riferimento a un regolamento in corso di perfezionamento, un regolamento che fa sorgere problemi sul piano giuridico (qualcuno discute se esista una riserva di legge), ma che soprattutto suscita perplessità a livello politico. Il citato regolamento sarebbe un atto formalmente amministrativo, anche se sostanzialmente normativo, e interviene su materie identiche a quelle attualmente discusse dalla nostra Commissione. Sarebbe opportuno allora un chiarimento a livello politico; anche perchè, per quanto si riesce a comprendere del contenuto di questo regolamento, esso si muoverebbe in senso diverso da quanto noi auspichiamo. Riteniamo infatti si debba addivenire ad una regionalizzazione del mercato del lavoro, laddove questo regolamento, assieme ad altre iniziative legislative, sembrerebbe muoversi nel senso di un decentramento di tipo amministrativo. Noi pensiamo si debba non solo e non tanto avvicinare le strutture pubbliche ai cittadini, quanto piuttosto

chiamare i cittadini stessi, anche quelli delle periferie, a partecipare al governo del mercato del lavoro.

Proprio a proposito del mercato del lavoro, ritengo di poter condividere e sottoscrivere l'affermazione che non si vuole operare alcuno smantellamento delle attuali posizioni dei lavoratori. C'è da domandarsi se questo principio sacrosanto sia contenuto nelle iniziative legislative conseguentemente assunte dallo stesso Governo. Mi riferisco alle iniziative in materia di lavoro a termine e di altre tipologie contrattuali simili. Su questi aspetti torneremo in altra sede, ma sin da ora segnalo che per noi il principio sopra enunciato è irrinunciabile; quel principio deve avere concreta realizzazione nel disegnare le diverse tipologie contrattuali.

Desta infine più di qualche perplessità la prospettata unificazione degli Uffici del lavoro e degli Ispettorati del lavoro. Probabilmente la mia contrarietà deriva anche dalla tradizione, che ci ha tramandato questo tipo di separazione degli uffici, ma comunque sarebbe utile avere qualche indicazione più adeguata su questo punto.

Infine, mi riporto integralmente a quanto detto dal collega De Guidi sulla questione degli assegni al nucleo familiare, precisando che bisognerebbe cercare di adeguare – come è stato fatto in passato – l'aumento dei medesimi assegni al reddito e al numero dei componenti la famiglia. Si dovrà quindi stabilire se la delega in materia dovrà rimanere al Ministro o se sarà più opportuno introdurre nella stessa legge finanziaria una regola che attui il principio mediante una nuova tabella in sostituzione di quella che attualmente disciplina la materia stessa.

In conclusione, a me pare che le linee portanti della manovra finanziaria meritino apprezzamento sia sullo stesso piano finanziario, che su quello sociale. Si riscontrano tuttavia (e non ho avuto difficoltà a riconoscerlo) delle ombre sulle quali non è giusto stendere un velo pietoso, poichè è meglio denunciarle e cercare di eliminarle.

MULAS. Signor Presidente, il progetto di legge finanziaria che è stato sottoposto al nostro esame evidenzia in modo assai chiaro il tipo di Governo che lo ha predisposto: un Governo di transizione, un Governo senza progettualità politica, un Governo senza anima politica. Ne è derivata una manovra finanziaria fatta apposta per non turbare i precari equilibri esistenti, una manovra di mera routine contabile, una manovra che non affronta, a nostro parere, in modo deciso grandi nodi economici e sociali dell'Italia per iniziare a risolverli.

Così accade per quanto riguarda il debito pubblico, per la cui riduzione – al di là del contenimento del *deficit* annuale – non si profilano prospettive a lungo respiro, almeno quinquennali. Ad esempio, si potrebbe allungare la vita del debito stesso mediante la creazione di titoli a lunga scadenza a tassi fissi da imporre in acquisto a tutti gli enti e istituzioni, pubbliche e private, che detengono titoli pubblici nelle loro riserve patrimoniali. Oppure, per quanto riguarda il sistema previdenziale, si potrebbe riesaminare in modo efficiente e breve (un anno, 18 mesi) la situazione delle pensioni; si parla di centinaia di migliaia di false pensioni di invalidità che pesano sull'INPS e sul Tesoro a danno dei veri invalidi (ai quali la pensione potrebbe essere aumentata) e dei pensionati ordinari. Oppure si potrebbe istituire un'imposta straordina-

ria sui profitti di regime per tutti coloro che, nel corso della prima Repubblica, se ne sono avvantaggiati per ottenere alloggi, posti di lavoro, appalti, agevolazioni alla produzione in termini di sgravi contributivi, cassa integrazione guadagni e varie (pensiamo ai casi Olivetti e Fiat). Oppure ancora si potrebbero eliminare le consistenti e ingiustificate agevolazioni fiscali a un certo tipo di cooperative, che in realtà sono divenute dei colossi capitalistici in nulla diversi dalle società per azioni. Insomma, la fantasia è mancata in questa elaborazione di legge finanziaria; come pure non si vede la mano dei tecnici e dei professori, tanto magnificati al momento del loro ingresso nella compagine governativa, che sembrano comportarsi come degli ordinari direttori generali ministeriali.

Cosa prevede infatti questa finanziaria? Qualche modestissimo taglio alla spesa corrente, consistente più che altro nel non versare gli stanziamenti dovuti alle regioni e a quegli altri enti pubblici che dovrebbero effettuare delle opere pubbliche ma non l'hanno fatto, e una riduzione dei trasferimenti alle regioni e ai comuni a titolo di spese ordinarie.

Dal lato delle entrate, ci si basa troppo fiduciosamente sui proventi di un condono tributario che sta peraltro suscitando le più accese proteste da parte dei lavoratori autonomi interessati, perchè appare più come un'estorsione che come un concordato, cioè un accordo consensuale, una conciliazione come doveva essere secondo l'impostazione della legge Tremonti. Ci si basa inoltre sui proventi delle lotterie, sulle elemosine alle chiese (pensate un po'!) e, per compensare i tagli alle regioni e ai comuni, sugli aumenti della solita benzina, della solita imposta sulla casa e sui rifiuti solidi urbani e via dicendo; ossia gli aumenti di imposta che il Governo non ha apparentemente introdotto, ma che poi fa effettuare alle autonomie locali, creando così un malcontento generale.

Insomma, una finanziaria di basso, bassissimo profilo che nessuno nel mondo finanziario poteva pensare venisse firmata da un ex-dirigente del Fondo monetario internazionale e da un ex-direttore generale della Banca d'Italia quale è Dini, peraltro anche Ministro del tesoro da diciotto mesi!

Su tutto poi grava anche l'incognita degli altri 5.000 miliardi di nuove imposte in sede di manovra-bis a dicembre 1995-gennaio 1996, come previsto dall'articolo 55 del provvedimento collegato.

Per quanto riguarda più in particolare il comparto del lavoro, di cui questa nostra Commissione si occupa, rileviamo nel progetto di legge finanziaria talune discrepanze e delle innovazioni che francamente non ci saremmo aspettati e che ci sorprendono. Vi è la questione degli invalidi civili, per i quali viene ridotta o abolita l'indennità di accompagnamento superato un certo reddito. A parte il fatto che l'indennità di accompagnamento viene concessa solo per gravissime infermità e che essa non è elevata (non supera le 800.000 lire al mese), la norma proposta dal Governo non precisa a cosa si intenda riferita la cifra indicata e comunque non tiene conto della non tassabilità delle rendite Inail, che sono un risarcimento danni coperto da assicurazione e non una indennità assistenziale.

Il Governo è voluto intervenire anche nel delicato settore della cassa integrazione guadagni, riducendo, proprio nella fase più importante e dolorosa per il lavoratore, il primo semestre di sospensione.

Vi sono poi le disposizioni sulla assoggettabilità a tassazione degli arretrati retributivi e degli interessi di mora, disposizioni anch'esse proposte in contrasto con la giurisprudenza. Tuttavia, a parte queste «spigolature», nel progetto di legge finanziaria mancano interventi strategici e strutturali nel settore della disoccupazione, che è endemica soprattutto nel Mezzogiorno.

Nella relazione si afferma testualmente che questo provvedimento finanziario «tiene conto del miglioramento del quadro congiunturale, che finalmente crea anche occupazione, con 100.000 unità in più a luglio rispetto al minimo storico toccato all'inizio dell'anno».

Ma il Governo e il relatore conoscono la situazione drammatica del settore occupazione – o meglio disoccupazione – del Sud e delle isole? La Sardegna conta 250.000 disoccupati su un milione e mezzo di abitanti; le nuove generazioni non hanno avuto alcuna esperienza di lavoro. Puntare sulla mobilità va bene dove esistono alternative, ma non va certo bene in quelle zone dove la disoccupazione giovanile ha raggiunto livelli di guardia ed è, nel lungo periodo, tra le più elevate a livello mondiale.

Il deprezzamento della lira ha provocato un aumento delle esportazioni, ma di questo non vi è traccia in Sardegna, dove l'esportazione estera è assai bassa e riguarda soltanto il settore lapideo, i prodotti del sughero e il formaggio pecorino.

Nel Meridione abbiamo avuto solo una leggera crescita in agricoltura che non compensa però la forte diminuzione degli anni precedenti. Nel Mezzogiorno l'agricoltura, in molti casi, è un mezzo di sussistenza. Altri hanno parlato del funzionamento del mercato del credito: voglio solo ribadire che nel Mezzogiorno e nelle isole, dove prevalgono le piccole e piccolissime imprese, dotate di tecniche di finanziamento rudimentali, il ruolo del credito bancario è determinante per la sopravvivenza delle stesse imprese.

Per sottolineare qualche altro dato interessante, faccio presente che mancano ulteriori proroghe ed agevolazioni per l'imprenditorialità giovanile e per gli sgravi contributivi per i neo-assunti soprattutto nelle piccole imprese e non sono previsti stanziamenti per rilanciare il fondo per l'occupazione. Anche in un settore così importante e delicato quale quello del lavoro, il Governo opera alla giornata, cercando di risparmiare qualche miliardo rinviando delle spese o non pagando quelle già deliberate, ma non riesce, non vuole e non può programmare il rilancio dell'occupazione e dello sviluppo economico.

Nella relazione predisposta in occasione della visita a tutte le Commissioni del lavoro europee, il Presidente ha suggerito alcune soluzioni. Se la disoccupazione ha caratteri strutturali resta logico che in primo luogo è necessario agire su di essi. Bisogna puntare innanzitutto su un irrobustimento delle infrastrutture, su una crescita ed uno sviluppo qualificati, sui nuovi settori tecnologici informatici, su una complessiva ristrutturazione dei servizi intesi nel senso più ampio (servizi alle imprese, eccetera). A nostro parere di tutto ciò non vi è traccia nel disegno di legge finanziaria al nostro esame. Non comprendiamo la logica che

sottende queste decisioni. Bisognerebbe ricordare sempre le strutture del Sud e delle isole. La Sardegna, ad esempio, è stata colpita quest'anno da una particolare siccità: come si può pensare di avere un'agricoltura progredita se non si interviene in questa direzione?

Ciò è particolarmente grave in un momento in cui, come indicano gli ultimi dati economici, l'economia rallenta, il prodotto interno lordo non cresce più, l'occupazione è ferma, la dinamica dei salari (che significa anche maggior consumo e maggior produzione) resta minima in quanto nel secondo trimestre i salari sono cresciuti meno della produzione. Queste motivazioni sono più che valide per esprimere, sin da ora, un giudizio negativo sull'intera manovra finanziaria, a meno che il Governo non recepisca le nostre indicazioni, corregga le incongruenze ed accetti i nostri emendamenti motivati.

DANIELE GALDI. Signor Presidente, i provvedimenti proposti dal Governo rispecchiano il documento programmatorio esaminato nel giugno scorso. Ritengo che le scelte di politica economica da operare debbano essere compatibili e finalizzate al raggiungimento di quello che è uno degli obiettivi prioritari per il nostro paese: entrare a pieno titolo in Europa. Se l'Italia perderà questa importante occasione storica sarà costretta a sostenere, nei prossimi anni, sacrifici ben più pesanti.

Il primo obiettivo da perseguire è quello del ripianamento della posizione debitoria. Al riguardo faccio presente che altre nazioni hanno ottenuto un analogo risultato in tempi più ravvicinati di quelli oggi a disposizione del nostro paese. Al fine di risanare il proprio deficit in tempi ristretti e tempestivi, l'Olanda, ad esempio, ha apportato tagli rilevanti al proprio bilancio. Tuttavia, alla luce delle vicende storiche che hanno caratterizzato la nostra pubblica amministrazione, sarebbe particolarmente difficile per il nostro paese compiere, a breve scadenza, scelte ancor più incisive.

Comunque, alcune delle proposte contenute nel disegno di legge finanziaria e nel provvedimento collegato sono pienamente in linea con quanto emerso nel corso dei dibattiti svolti al riguardo. Mi domando tuttavia se sia possibile apportare degli ulteriori miglioramenti alla manovra presentata dal Governo.

Condivido quanto i colleghi De Guidi e De Luca hanno sottolineato sull'importanza del sostegno alla famiglia in un momento così difficile quale quello attuale e in tal senso considero positiva la proposta sugli assegni familiari. Tuttavia, per affrontare in maniera organica tale argomento, sarebbe opportuno tenere ben presenti due elementi. Il primo elemento è stato indicato con chiarezza dal senatore De Luca ed è configurabile nella natura di solidarietà degli assegni familiari che sono previsti, infatti, soltanto per i lavoratori dipendenti e non per quelli autonomi, proprio perchè vi è un chiaro riferimento alla loro esperienza lavorativa. Mi domando se non sia possibile individuare anche per gli autonomi delle forme di intervento a tutela delle famiglie più numerose. Per favorire l'assistenza alla maternità, ad esempio, è stata prevista la possibilità di effettuare dei versamenti anche per le lavoratrici autonome. Desidererei che queste materie venissero affrontate in maniera più organica e completa.

Il secondo elemento sul quale ritengo importante richiamare l'attenzione dei colleghi concerne il recente Rapporto sulla povertà in Italia che ha definito alcuni punti molto precisi da tener ben presenti. Si ha povertà quando il reddito (la disponibilità di risorse di cui si è in possesso) è al di sotto della spesa pro capite, cioè della quota individuata come soglia di consumo per tutti gli italiani. Chi sono di fatto i 6 milioni di poveri oggi in Italia? Sono soprattutto due categorie ben specifiche: le persone che vivono da sole, in gran parte donne anziane e pensionate, e le famiglie con un numero di figli superiore a due. Mi ricollego qui al discorso del collega Manfroi circa l'inopportunità di occuparsi delle famiglie con più di sette figli. Dobbiamo invece tenere presente che le famiglie così numerose sono a rischio di povertà e sarebbe bene entrare nel merito con maggiore approfondimento. Gli assegni familiari, infatti, in luogo di incentivare le nascite, come diceva il collega, risultano piuttosto assolutamente insufficienti per le famiglie con un alto numero di figli, le quali vivono vicine alla soglia della povertà.

In ogni caso, bisognerebbe affrontare in modo diverso le politiche di sostegno alle famiglie. Al Senato, ad esempio, non esiste una Commissione affari sociali e quindi queste politiche vengono discusse da più Commissioni e il confronto si svolge con Ministri diversi; in questo modo non ci si può occupare della materia nella sua organica complessità. Il problema non può essere risolto solamente con gli assegni familiari, perchè il vero nodo sta nella questione dei servizi messi a disposizione delle famiglie; servizi che riguardano la maternità e l'assistenza di anziani in modo particolare e che quindi coinvolgono i settori finanziario, sanitario, della pubblica amministrazione e della finanza locale. Ritengo che la Commissione lavoro debba ragionare in questi termini e verificare se vi è la possibilità di mettere insieme tutti questi elementi ed individuare una politica organica a sostegno dei cittadini.

Sotto questo profilo, le scelte che si stanno adottando nei confronti degli enti locali secondo me non sono positive. Vi è l'esigenza di una selezione dei vari interventi, tagliando i rami secchi e colpendo coloro che percepiscono pensioni o comunque corresponsioni finanziarie da parte dello Stato non avendone diritto. Il ragionamento però deve essere mirato al tipo di risposte che dobbiamo dare. I cittadini hanno bisogni molto diversi e le famiglie altrettanto: un conto è una famiglia con figli piccoli o in età scolastica e un altro conto è una famiglia con figli adulti o con anziani non autosufficienti. Ecco perchè bisogna agire con politiche diverse di sostegno alle famiglie italiane.

Per quanto riguarda la questione degli handicappati e del tetto fissato al reddito *pro capite* per poter percepire l'indennità di accompagnamento, sarebbe necessaria una riflessione. Qualche collega ha detto di essere d'accordo a modificare il limite del reddito da considerare come riferimento. Io però vorrei richiamare alla memoria di tutti noi che l'indennità di accompagnamento è stata istituita con la legge n. 18 del 1980, quando si veniva da una situazione in cui le persone handicappate o comunque non autosufficienti erano assistite soprattutto all'interno di specifiche strutture (manicomi, ricoveri per anziani e bambini handicappati e così via). Nel 1980 lo Stato stava lanciando un messaggio ai cittadini per incentivarli ad uscire da quegli istituti grazie all'indennità di accompagnamento. In quegli anni si parlava della politica degli inse-

rimenti; l'indennità di accompagnamento fu allora vincolata al reddito proprio per favorire l'autonomia degli handicappati e consentire l'uscita dagli istituti di ricovero.

Negli ultimi anni però la situazione è mutata. L'indennità di accompagnamento è utilizzata in gran parte per i cittadini ultrasessantacinquenni non autosufficienti. Questo ha determinato un notevole aumento della spesa, perchè la nostra società si sta invecchiando, perchè la vita si è prolungata, anche se spesso il prolungamento è unito alla mancanza di autosufficienza. Dobbiamo allora stare attenti a non colpire tutti: un reddito di 50 milioni può anche andar bene, ma non vanno affatto bene i 70 milioni in presenza di un cumulo dei redditi stessi. Gran parte delle famiglie che usufruiscono di questa provvidenza ha bisogno di due supporti: o avere una persona a domicilio che le aiuta ad accudire e a far vivere meglio il familiare non autosufficiente oppure il ricovero nella casa di cura. In quest'ultimo caso, se la casa di cura è convenzionata, una quota è pagata dalla Sanità e un'altra è a carico della famiglia interessata. Si tratta di quote molto alte e d'altra parte questa somma serve alle famiglie per integrare appunto la retta che spesso i comuni – soprattutto quelli piccoli - non sono in grado di assicurare. Questo è proprio l'esempio tipico in cui invece viene calcolato il cumulo.

Mi dichiaro allora favorevole all'ipotesi di una riduzione degli stanziamenti, ma almeno aumentiamo la soglia dei 70 milioni cumulati per le famiglie. Ad ogni modo, in occasione dell'esame degli emendamenti potremo entrare nel merito e proporre modifiche di questo tipo, fermo restando che per l'intera materia dell'assistenza agli invalidi è necessario un riordino globale della disciplina legislativa. Non possiamo affrontare la questione di anno in anno in occasione della manovra finanziaria. In ogni legge finanziara, infatti, di solito c'è qualche misura che tocca questa materia e si finisce così per legiferare in maniera frazionata. Io penso invece che non si possa sostenere che i ciechi debbono essere esenti da certe restrizioni perchè hanno sempre bisogno dell'accompagnatore mentre gli altri no: qualunque persona non autosufficiente ha sempre bisogno dell'accompagnatore. Non possiamo creare disparità all'interno di categorie che hanno problemi così grandi da risolvere. Riorganizziamo l'intero settore delle pensioni d'invalidità e delle indennità di accompagnamento e risolviamo diversamente i problemi delle singole categorie che hanno ciascuna una situazione particolare.

BEDIN, relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156. Signor Presidente, interverrò in qualità di unico rappresentante del Gruppo del Partito popolare italiano e non in veste di relatore. La mia valutazione sulla manovra finanziaria è in gran parte diversa da quella espressa da alcuni colleghi. Per quanto riguarda la cifra complessiva della manovra e il rischio-timore di una manovra aggiuntiva, il Governo, molto correttamente, si è attenuto alle indicazioni contenute nel documento di programmazione economica e finanziaria approvato dal Parlamento ed ha preso atto della cifra che lo stesso ha ritenuto opportuno affidargli.

Da luglio ad oggi però è cambiato non tanto lo scenario italiano quanto quello europeo. L'obiettivo di Maastricht di istituire la moneta unica europea si è di fatto ridotto di un anno. Una volta conclusa la sessione di bilancio, il Parlamento, prima ancora del Governo, dovrà farsi

carico di questa variazione fornendo le indicazioni conseguenti. A mio giudizio, non è opportuno affrontare questo argomento in sede di manovra finanziaria ma nell'ambito di una programmazione più generale che tenga conto della riduzione del percorso verso l'unità monetaria europea.

Ho espresso una valutazione complessiva perchè è indispensabile ragionare dell'Italia guardando all'Europa. Ciascuno di noi se ne è fatto carico parlando di Nord e di Sud in questi due giorni dedicati all'esame dei disegni di legge di bilancio e finanziaria. Consapevole della realtà che ci si presenta, vorrei rappresentare a tutti la grande preoccupazione che una parte dell'Italia possa diventare, in prospettiva, il lato Sud della Germania. Mi riferisco in particolare al Nord-Est del nostro paese che si sente oggi politicamente ed economicamente parte integrante del sistema tedesco. Poichè è questa la grande sfida che ci si presenterà nell'immediato futuro, bisognerà affrontare i problemi italiani con spirito non localistico ma unitario se si vorrà evitare che l'area del marco giunga fino al Po. Tutte le altre discussioni rischiano di diventare se non inutili certamente relative a situazioni non corrispondenti alla realtà.

È questa la scelta di fondo da compiere, ma – come ho già sottolineato – non in sede di esame della manovra finanziaria bensì immediatamente dopo la sua approvazione, tenendo ben presente questa nuova prospettiva. Quanto ho premesso riguarda il carattere generale della manovra e quindi il giudizio positivo sulla scelta del Governo di attenersi ai limiti contenuti nel documento di programmazione economica e finanziaria.

Per quanto concerne specificatamente la materia oggetto della nostra Commissione mi limiterò a considerare soltanto alcuni aspetti, a mio giudizio, importanti. La ristrutturazione del Ministero a livello territoriale, cui fa riferimento la relazione del Ministro, dovrà tener conto di due elementi fondamentali. In primo luogo, l'effettiva regionalizzazione del mercato del lavoro dovrà essere coordinata con tutte le strumentazioni ministeriali: lo stesso Ministro auspica le agenzie per l'impiego. In secondo luogo, la disposizione territoriale dovrà avvenire in un progetto complessivo che tenga conto di tutti gli uffici statali decentrati evitando di impoverire in alcune zone di Italia l'offerta di una serie di servizi. La disposizione territoriale può sembrare irrilevante dal punto di vista della vita amministrativa, ma è rilevante ai fini della capacità dei centri periferici piccoli e medi di conservare attrattiva e di contrastare la tendenza all'inurbamento e all'eccessivo accentramento, nonchè ai fini dell'organizzazione della vita personale oltre che sociale. La flessibilità del mercato del lavoro, che è stata oggetto di numerosi interventi, dovrebbe essere analizzata in funzione non solo della produzione che è un obiettivo essenziale ma anche delle condizioni di vita dei lavoratori. Soprattutto per le donne, si potrebbero prevedere, ad esempio, degli incentivi per favorire il part time o l'uscita temporanea dal lavoro in funzione dei carichi familiari.

Se vi sarà una convergenza unanime, affinchè ne resti traccia, alcune di queste indicazioni fondamentali potrebbero essere inserite nel rapporto da predisporre per la 5ª Commissione. Si potrebbe così contribuire ad evitare la contrapposizione tra il lavoro produttivo e quello di cura. Nessuno vuol ricostituire l'angelo del focolare che non esiste più,

ma ciascuno vuole (almeno noi riteniamo sia utile) che la realizzazione della persona avvenga in base ai differenti momenti della sua vita e della produzione, con il lavoro di cura, con l'attenzione per la famiglia e con il ritorno alla professione. Da questo punto di vista forse andrebbero dettati dei criteri più generali per l'utilizzo dei 1.900 miliardi previsti dall'articolo 3, comma 3, del disegno di legge finanziaria, in un quadro di sostegno non solo al reddito ma anche alla vita e all'esperienza familiare.

Concordo con quanti hanno ritenuto che il taglio dei trasferimenti alle autonomie locali rischia di ridurre la capacità dei comuni di offrire i servizi sociali indispensabili alla famiglia. In questo caso però non credo si tratti di un problema di trasferimento di risorse che equivalgono complessivamente alle risorse di cui lo Stato effettivamente dispone e oggettivamente non vi è danno. Il problema di fondo riguarda invece il personale e coinvolge di riflesso anche questa Commissione. Il taglio indiscriminato della possibilità di assunzione da parte degli enti locali (anche di quelli che hanno saputo gestire positivamente il proprio bilancio e che quindi sarebbero in grado di sostenere una pianta organica adeguata alle esigenze dei servizi che sono chiamati ad offrire) non corrisponde a quel federalismo (o regionalismo come io preferisco definirlo) in base al quale le autonomie locali, i singoli amministratori hanno la capacità di gestire le risorse di cui dispongono investendo, ad esempio, in occupazione e non in strade. Questa libertà dovrebbe essere assolutamente riconosciuta agli enti locali. Poichè si tratta di una richiesta particolarmente sentita, il Parlamento dovrebbe raggiungere in merito una unità di intenti.

In veste non di relatore ma di rappresentante politico, chiedo al Ministro chiarimenti in merito all'impegno che il Governo ha assunto, nella parte generale della manovra, riguardo alle decisioni della Corte costituzionale sulle pensioni integrate al minimo. È una domanda che rivolgo ancor più convinto questa mattina dopo aver letto su alcuni quotidiani che centinaia di migliaia di pensionati che non sono ricorsi alle vie legali contro l'INPS hanno perso il diritto alla integrazione.

Io non ero in Parlamento nel momento in cui fu approvata quella norma, ma ritengo si tratti di una misura inaccettabile quella di far venire meno il diritto di una persona che non abbia fatto causa all'INPS. Se un diritto esiste va onorato da parte dello Stato e quindi l'urgenza di una risposta nasce anche da questo tipo di preoccupazione, vale a dire che ulteriori ritardi non possono significare un danno a diritti riconosciuti. I diritti non possono scadere, perchè moralmente restano validi.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il discorso del senatore Bedin, riconosco che il problema esiste ed è gravissimo. È molto male che si sia lasciata trascinare la questione per così lungo tempo. Ho ascoltato considerazioni secondo le quali, a seguito della scadenza dei termini, la somma da corrispondere sarebbe stata notevolmente ridimensionata. Di conseguenza, da un lato ha ragione il senatore Bedin (è certo che i diritti si estinguono se non si esercitano per un certo periodo di tempo), però sembrerebbe anche che si sia aspettato proprio che l'ignoranza dei termini stabiliti dalle nuove norme determinasse la perdita di questi diritti. Non si tratta certamente di un esito brillante, nè accettabile.

D'altra parte la diminuzione sarebbe compensata dalla quantità di cause che molti hanno fatto, col conseguente onere anche di spese legali. Sarebbe drammatico perciò che questa vicenda finisse soltanto per arricchire qualche avvocato, mentre il problema riguarda invece tanta povera gente. Dal mio punto di vista, mi sembra di notare qualche divergenza tra quanto è previsto nella finanziaria e alcune dichiarazioni pubbliche del Ministro. Vorremmo allora conoscere esattamente la linea che s'intende seguire e con l'occasione vorrei segnalare al Ministro che, per quanto concerne gli accantonamenti relativi ai provvedimenti in corso, mi sembra ci siano delle carenze, nel senso che penso che alcune misure di un certo peso debbano essere adottate al più tardi nel prossimo anno.

Mi riferisco in primo luogo alla riforma del mercato del lavoro, provvedimento in esame presso la nostra Commissione che comporterà sicuramente dei costi. Ma penso anche al provvedimento sul collocamento dei disabili, che è giunto a maturazione e sarebbe assai triste si bloccasse per ragioni economiche a seguito di una mancata previsione dell'apposito stanziamento. Vi sono poi due leggi, la n. 125 del 1991 e la n. 215 del 1992, che hanno bisogno di essere finanziate.

Mi dichiaro infine d'accordo con l'osservazione circa l'opportunità di incrementare il finanziamento del Fondo per l'occupazione e lo sviluppo, che rappresenta una questione di grande rilievo.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

BEDIN, relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156. Ho chiesto di svolgere in precedenza un intervento in discussione generale a nome del Gruppo del Partito popolare, perchè intendevo esplicitare la posizione del Gruppo, ma anche perchè il senatore Alò ha sostenuto con grande amabilità che avevo svolto una relazione che nemmeno lo stesso Ministro avrebbe scritto. Ho ritenuto pertanto fosse meglio distinguere i due piani.

Per quanto riguarda il giudizio di carattere generale che i colleghi hanno espresso sulla legge finanziaria, non credo sia mio compito fare chiose e osservazioni. Ribadisco soltanto, come già detto nella relazione, che questa finanziaria ha un'anima, che si tratta di una finanziaria di scelte e non tecnica.

I colleghi di Alleanza Nazionale e in parte i senatori della Lega Nord hanno sottolineato l'aspetto burocratico di questo provvedimento del Governo. Mi sembra però che il giudizio non possa essere così schematico. Come ha dichiarato il collega Tapparo, il nostro lavoro non è settoriale e quindi la discussione generale ha riguardato temi propri anche del provvedimento collegato.

Con il senatore Alò concordo solo sul fatto che la valutazione che dobbiamo esprimere sulle materie di nostra competenza riguarda l'obiettivo principale dell'occupazione che questa finanziaria cerca di raggiungere. Da questo punto di vista, anche le osservazioni di molti altri colleghi non concordano con la posizione del senatore Alò, il cui giudizio rimane piuttosto isolato. In questa finanziaria, infatti, vi è una forte spinta a favore dell'occupazione e comunque non

ci sono elementi tali per ritenere che l'occupazione possa diminuire con questo tipo di interventi.

A proposito del contratto di pubblico impiego, credo vada sottolineato che si tratta di rispettare i diritti dei lavoratori, in questo caso dei pubblici dipendenti, ma anche di rispettare il criterio della concertazione fra le parti sociali, come ha sottolineato il senatore De Luca. Al riguardo credo sia necessario un riferimento anche nel parere che esprimeremo.

Il senatore Spisani si è intrattenuto sulle conseguenze che si potrebbero avere per le imprese italiane a seguito di certe misure. Una parte delle sue valutazioni in effetti riguarda il provvedimento collegato e quindi rinviamo le relative questioni al momento del suo esame. Personalmente però ritengo che, a parte le decisioni sulla cosiddetta legge Tremonti che non toccano alcuno dei problemi oggetto della nostra discussione, pur coinvolgendoci indirettamente, il giudizio del collega Spisani sia eccessivo. Circa l'applicazione della legge Tremonti penso infatti che si debba fornire un'indicazione che aiuti lo sviluppo dell'occupazione. Ritengo tuttavia corretto il principio adottato dal Governo di trasferire le risorse a favore delle aree depresse e del Mezzogiorno, proprio per equilibrare il livello dell'occupazione, come del resto ricordavano sia il senatore Mulas che il senatore Napoli. Al tempo stesso ritengo che interrompere bruscamente la vigenza di queste norme nell'Italia nordorientale e nella Lombardia, senza introdurre qualche forma di diluizione dell'intervento proposto dal Governo sul lavoro straordinario, significherebbe incentivare il decentramento di attività produttive verso l'estero con ovvie conseguenze sull'occupazione. Forse è un compito da affidare al Governo affinchè, non in sede di esame della manovra finanziaria, questo problema venga complessivamente risolto.

Un altro elemento dell'occupazione riguarda l'organizzazione delle strutture ministeriali cui hanno fatto riferimento in particolare i senatori Tapparo e De Luca. Andrebbe accentuata la distribuzione non solo organizzativa ma anche federale del Ministero.

La disoccupazione, i lavori socialmente utili e il fondo per l'occupazione sono stati oggetto della mia relazione introduttiva. In particolare, mi sono dilungato sui lavori socialmente utili in riferimento alle amministrazioni locali e al Fondo per l'occupazione. Sarebbe utile inserire qualche indicazione al riguardo nel rapporto sulla manovra finanziaria e sulle tabelle di competenza della Commissione affinchè il Governo abbia ben presente anche questo riferimento.

Per quanto concerne gli assegni familiari, credo che l'impostazione del senatore De Guidi sia la più corretta. Anch'io sono convinto che sia il sistema del regime familiare sia quello delle detrazioni fiscali debbano tener conto della capacità contributiva e del numero dei componenti il nucleo familiare. Da questo punto di vista soltanto la senatrice Daniele Galdi si è soffermata sulla necessità di attribuire assegni familiari più consistenti alle famiglie con più di due figli, argomento che nella mia relazione introduttiva ho richiamato alla riflessione. La senatrice Daniele Galdi ha poi correttamente richiamato l'ultimo Rapporto sulla povertà che delinea uno scenario differente. Anche su questo punto, bisognerebbe valutare l'opportunità di attenersi all'indicazione che il Governo ha dato nella manovra finanziaria ovvero di ampliare il quadro te-

nendo conto magari di quanto riportato nell'ultimo Rapporto sulla povertà ed estendendo eventualmente anche ai lavoratori autonomi il riconoscimento degli assegni familiari mediante una giusta contribuzione.

Non replicherò a quanto affermato dal senatore De Guidi sulla natura di mutualità degli assegni familiari; ma se si ritiene giusto che anche per i lavoratori autonomi esistano gli assegni familiari, è ovvio che essi stessi dovranno contribuire a costruirseli.

Non essendo state oggetto della mia relazione, vorrei esprimere qualche considerazione sulle prospettive dell'occupazione e sull'organizzazione del Ministero che sono state invece oggetto dell'intervento puntuale del senatore De Luca. Non ho fatto questo accenno perchè una relazione per essere breve, chiara e puntuale, non merita chiose ma solo giudizi. È probabile comunque che mi sia espresso male visto che almeno tre colleghi mi hanno tacciato di essere difensore, a tutti i costi, della flessibilità nell'utilizzazione del lavoro, flessibilità che considero invece uno strumento. L'innovazione giova, ma non deve tradursi in un'opera di smantellamento delle attuali protezioni dei prestatori di lavoro e credo che questa sia non solo la mia convinzione ma anche quella del Governo. Vorrei sottoporre alla nostra riflessione e suggerire al Governo di aggiungere alla protezione dei prestatori di lavoro anche le nuove forme di lavoro, cosiddette indipendenti, rappresentate dai giovani ai quali le aziende offrono lavori esterni, chiavi in mano: anche questi soggetti hanno bisogno di protezione.

TREU, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, vorrei esprimere qualche considerazione che va al di là della manovra finanziaria in generale, richiamando innanzitutto il suo carattere rigoroso e non rigorista: è ciò che serve al momento per entrare in Europa ed è in linea con quanto contenuto nel documento di programmazione economica e finanziaria largamente approvato dal Parlamento.

Vorrei soltanto ricordare alcuni dati aggregati che sono più esplicativi delle parole. L'anno prossimo le entrate cresceranno del 6,2 per cento, cioè al di sotto dell'aumento del prodotto interno lordo e, conseguentemente, la pressione fiscale non aumenterà nel suo complesso. A conferma dell'inversione di tendenza e del fatto che non si tratta di un intervento congiunturale, la spesa corrente crescerà solo del 4,2 per cento, mentre le spese in conto capitale aumenteranno del 6 per cento. Per la prima volta si ridurrà il rapporto *stock* di debito-prodotto interno lordo e *deficit*-prodotto interno lordo.

Premesso che andrebbe valutato nel suo complesso, l'obiettivo di Maastricht non è il conseguimento di determinati termini quantitativi che, con molta probabilità, nessuno dei paesi europei riuscirà a raggiungere, fatta eccezione forse solo del Lussemburgo. Come è stato ribadito anche nei giorni scorsi in occasione del Consiglio dei ministri tenutosi a Lussemburgo, per entrare nell'Unione monetaria europea, conteranno la tendenza e la volontà politica del paese di allinearsi ai parametri di Maastricht: noi abbiamo la tendenza e la volontà politica. Come ha sottolineato il Presidente del Consiglio Dini, non v'è dubbio che l'Europa ha bisogno dell'Italia come l'Italia ha bisogno dell'Europa. Nessun paese sarà escluso dall'Unione monetaria europea perchè vi è un valore che cresce o diminuisce. Noi abbiamo programmato degli obiettivi in ter-

mini quantitativi per il 1997 e per il 1998, forse sarà necessario anche un aggiustamento, ma alla fine conteranno non i decimali ma – come ho già sottolineato – la tendenza e la volontà politica che non mancano all'Italia.

C'è stato chi ha affermato che si è in presenza di una manovra di piccolo cabotaggio di transizione. Ebbene, a fronte della politica facile che ha caratterizzato l'Italia per tanti anni, soltanto in quest'ultimo anno sono state approvate ben tre manovre per complessivi 100.000 miliardi e al presidente Dini, che pure è attento al rigore, non sembrava socialmente sostenibile un onere ulteriore; anch'io ne sono perfettamente convinto. È una considerazione da tenere bene a mente visto che molti dei rilievi avanzati anche dai rigoristi si sostanziano, in conclusione, in una richiesta di denaro in più. Ma, allora, a carico di chi dovrebbe essere il rigore? Chiedo scusa per questa osservazione banale ma purtroppo è sempre così: si è più rigorosi a carico di altri che non ci sono mai ed ognuno «sposta il cerino» dove ritiene opportuno.

Ancorchè il dibattito sia stato molto equilibrato, ho sentito aleggiare nell'aria questo spirito anche se sono state avanzate alcune richieste molto ragionevoli che ho annotato. Comunque le esigenze andranno pur soddisfatte e si dovrà anche giustificare l'adesione ad alcune delle richieste avanzate con il fatto che la manovra non è abbastanza rigorosa. Come il presidente del Consiglio Dini ha sottolineato, il Governo è disponibile ad apportare dei miglioramenti; trattandosi comunque di materia di competenza collegiale trasmetterò quanto richiesto al Consiglio dei ministri. Voglio però ricordare che non bisogna mai perdere di vista i saldi complessivi.

Quanto ad equità è la prima volta che una manovra non grava sui più deboli ma sui più forti, a partire giustamente dalle imprese che hanno raggiunto profitti tra i più alti nella storia del dopoguerra. Come è già stato sottolineato, vi sono alcuni segnali sociali inequivocabili seppur deboli, ma dopo un periodo di stretta della cinghia non poteva che esser così, altrimenti si sarebbe prodotto uno squilibrio intollerabile. Qualcuno ha giustamente affermato che alcune delle misure proposte sono incerte: ebbene, lo sono proprio quelle che affrontano fenomeni importanti e gravi come l'evasione fiscale. Anche se in questo caso si possono fare soltanto delle scommesse, si deve però dare atto al Ministro delle finanze del lavoro molto serio che sta svolgendo. Su questi aspetti noi risentiamo del passato; risentiamo della scarsa lotta all'evasione che è stata appunto condotta nel passato, risentiamo di un impianto dei condoni e dei concordati un po' discutibile e che ora si sta cercando di migliorare, risentiamo del fatto che l'anno scorso molte misure erano una tantum.

Nel complesso mi sembra che il giudizio di rigore e di equilibrio sulla finanziaria debba essere razionalmente confermato. Le considerazioni e gli interventi specifici non devono alterare il miglioramento complessivo della nostra situazione finanziaria.

Entrando nel merito dei singoli aspetti, vorrei affrontare in primo luogo la questione del Mezzogiorno, dove il problema dell'occupazione è più grave che in altre zone. Assieme al ministro Masera abbiamo studiato attentamente la situazione delle regioni meridionali per verificare in concreto quali possano essere gli strumenti necessari per un'accelera-

zione degli investimenti nel Mezzogiorno. Pregherei allora di esprimere un giudizio che tenga conto non solo della legge finanziaria, ma del complesso delle misure attivate dall'agosto di quest'anno fino ad ora. Il discorso pronunciato dal presidente Dini a Bari dava un'idea dell'insieme di queste misure. Si potrà allora vedere come la gran parte delle questioni qui sollevate abbiano già avuto una risposta.

In primo luogo, è stato detto che il vero problema sono le infrastrutture. È vero e infatti il libro bianco sulle opere infrastrutturali per lo sviluppo e l'occupazione fa riferimento a un elevato numero di progetti infrastrutturali destinati a migliorare le condizioni di convenienza del dislocamento di imprese nel Mezzogiorno. Qualcuno ha anche citato l'acqua e allora ricordo che in Sardegna è stato avviato un progetto straordinario per l'acqua addirittura con un intervento sostitutivo, ricorrendo cioè a un commissario con poteri eccezionali.

Il problema piuttosto sta nella capacità di spendere le risorse assegnate e riguarda quindi l'efficienza amministrativa, la necessità di sveltire le procedure e di superare determinati blocchi istituzionali. Su questo punto il Governo ha avanzato una serie di proposte, compresa la possibilità di interventi sostitutivi. È inutile allora chiedere lo stanziamento di ulteriori risorse, perchè invece siamo rimasti colpiti proprio dal fatto che regioni con poteri straordinari come la Sardegna e la Sicilia (l'autonomia di quest'ultima può paragonarsi solo a quella di un Land tedesco) non siano riuscite a spendere le somme a loro disposizione. La Sardegna, in particolare, ha chiuso il bilancio dello scorso anno con 5.000 miliardi non spesi.

Il problema quindi non sta nello stanziamento di nuove risorse, ma nel riuscire a spenderle. Ricordo fra l'altro che esiste uno stanziamento specifico per sostenere il credito a favore del Mezzogiorno. Esistono quindi gli strumenti per utilizzare le risorse in maniera mirata, compresi gli strumenti concertativi quali i patti territoriali e gli accordi d'impresa.

Con il ministro Masera ci siamo occupati molto di questo problema e in particolare abbiamo studiato la vicenda dell'unificazione della Germania. Vi assicuro che il problema è di amministrazione e di gestione e non concerne la quantità delle risorse o l'innovazione legislativa. La Germania è riuscita a raggiungere i suoi obiettivi non perchè avesse più soldi in percentuale, ma perchè ha dimostrato efficienza negli interventi.

Passando ai fondi del Ministero del lavoro, credo che avremo modo di parlarne in seguito. Ad ogni modo, non ho mai pensato che la flessibilità fosse sufficiente per creare nuovi posti di lavoro. Crediamo si debba andare nella direzione di alcune proposte europee, compiendo cioè degli sforzi per gli investimenti infrastrutturali, per la flessibilità e per il rafforzamento dei servizi. Discuteremo come perseguire al meglio questi obiettivi.

Nella manovra finanziaria vi sono intanto alcuni elementi positivi, anche se di piccola portata. Ad esempio, il rifinanziamento della legge n. 44 del 1986 è significativo, in quanto la legge sull'imprenditoria giovanile rappresenta uno dei pochi strumenti che hanno funzionato e conseguito gli obiettivi prefissati. Abbiamo pertanto ritenuto giusto rifinanziarla, per dare anche un segnale in questo senso. Anche il Fondo per

l'occupazione è stato rifinanziato con un margine tale che, se tutto andrà per il meglio, avremo delle risorse per mettere in atto interventi di agevolazione per nuove assunzioni, in particolare nel Mezzogiorno e privilegiando – dal momento che le risorse non sono molte – i progetti sostenuti da consenso sociale.

Si tratta di piccoli segnali, che indicano però la volontà di spendere meglio risorse che finora non sono state utilizzate benissimo. Confermo inoltre la volontà del Governo di introdurre – vedremo come – norme di alleggerimento dei contributi sulle quote di retribuzione legate alla produttività, in attuazione degli accordi del 23 luglio.

Per quanto riguarda la riforma del mercato del lavoro, se parliamo di delegificazione, dobbiamo pur cominciare a fare qualche intervento riorganizzativo in via non legislativa, altrimenti ci contraddiciamo. Ciò non esclude che, quando discuteremo la legge sulla regionalizzazione (sono d'accordo a distinguere decentramento amministrativo e attribuzione di poteri nuovi in sede periferica), vedremo in che misura sarà realizzabile tale regionalizzazione. Temo le fughe in avanti, per essere chiaro. Ribadisco però che la riorganizzazione del Ministero del lavoro è assolutamente compatibile con interventi più incisivi proprio sulle funzioni del Ministero e quindi sulla regionalizzazione.

Condivido pienamente quanto è stato detto sulla famiglia. Lo stanziamento di 1.900 miliardi per l'aumento degli assegni al nucleo familiare rappresenta quasi il 10 per cento della manovra complessiva. Poichè il Governo ha compiuto uno sforzo enorme, bisognerà spendere tale cifra nel modo migliore. È giusto che sia gli assegni al nucleo familiare che le detrazioni fiscali siano stabilite in relazione al reddito; andrebbero però discusse le modalità di attuazione, ma non mancherà il tempo per farlo.

Nel corso di un'audizione che ho avuto dopo l'approvazione della riforma previdenziale, in vista della predisposizione dei provvedimenti oggi al nostro esame, ho affermato che, essendo già stato dato alle famiglie numerose, bisognava concentrarsi su quelle a reddito basso con un numero di figli inferiore a tre. Questa indicazione non era nata dal nulla ma era espressione di una sensazione diffusa. In base ai dati riportati nell'ultimo Rapporto sulla povertà è invece emerso che, tarando il reddito globale netto, sono ancora molto penalizzate le famiglie numerose, nonostante gli interventi effettuati in loro sostegno. Premessa la mia piena disponibilità, ritengo che un intervento del genere avrebbe senso se fosse effettuato non in modo indifferenziato ma a favore soprattutto delle aree che hanno maggior bisogno.

L'istituzione degli assegni familiari anche per i lavoratori autonomi è molto più complessa perchè presuppone l'introduzione di una contribuzione a loro carico ed è noto a tutti quanto essi siano attenti alla loro autonomia e agli aumenti di contribuzione. È comunque una ipotesi che potremo valutare successivamente perchè non ritengo questa la sede opportuna per affrontare un argomento del genere.

La disposizione in materia d'orario di lavoro contenuta nel provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria potrebbe essere migliorata congiungendola alla normativa generale vigente in materia. Sono pienamente d'accordo con quanto fin qui osservato, ma purtroppo si è in presenza del solito trabocchetto nel quale tutti cadiamo sempre. È un

argomento che ho già affrontato con i rappresentanti della Confindustria: tutte le volte che ci si siede intorno ad un tavolo per discutere con i sindacati di orario di lavoro cala il «niet» e non si riesce a sbloccare la situazione. Allora, è inevitabile e ovvio che vengano partorite norme imperfette come quella proposta nel provvedimento collegato. Per migliorare la situazione, bisognerebbe disciplinare in modo ampio l'orario di lavoro. Non sono affezionato alla formulazione di questa norma; tuttavia, ritengo essa dia un segnale in direzione del sostegno dell'orario di lavoro ridotto a scapito di quello lungo: dovrà essere infatti questa la direzione di marcia da seguire. La misura proposta va letta unitamente a quanto stabilito nei decreti-legge che incentivano, non ancora abbastanza ma certamente in modo significativo, il part time. Sarà tanto di guadagnato se si riuscirà a rendere più organica la normativa vigente in materia.

Non è vero che sono stati fatti dei regali al settore del pubblico impiego, lo stanziamento previsto in bilancio per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro del pubblico impiego era un atto dovuto. Poichè non si tratta di lavoratori privati ma di dipendenti pubblici, sia pure con rapporto di lavoro privatizzato, la legge impone che la loro retribuzione abbia riscontro in una postazione di bilancio e la cifra stanziata rappresenta il minimo indispensabile per non essere accusati di violazione dell'accordo del 23 luglio: accordo sottoscritto da tutti che ci ha aiutato molto. Inoltre, è certamente un ammontare di denaro che non autorizza incrementi retributivi eccessivi per i pubblici dipendenti: sarebbe auspicabile che anche nel settore privato, in occasione del rinnovo dei contratti, si fosse così sobri.

Prendo atto della richiesta molto forte di riconcedere autonomia agli enti locali non deficitari per l'assunzione del personale. Devo però denunciare che neppure i più virtuosi comuni del Nord d'Italia, che conosco bene, sono mai riusciti ad attivare una decente mobilità: se prima di manifestare le proprie lamentele riuscissero a mettere in mobilità qualche decina (non parlo di migliaia) di dipendenti, avrebbero compiuto tutto il loro dovere. Prendo atto di quanto questa domanda sia sentita, ma le risposte verranno date collegialmente dal Governo. Posso però assicurare che, negli ultimi giorni, ho fatto un'immersione con i sindaci e sono ormai supersensibilizzato su questi problemi.

La questione dell'indennità di disoccupazione per i lavoratori agricoli è particolarmente delicata anche se si colloca in un contesto di malcostume che è quello del non voler mai pagare nulla. Purtroppo, o verranno individuate delle alternative fattibili o sarà necessario rivedere la materia nell'ambito della legislazione vigente. Sono disponibile a valutare le proposte che verranno avanzate al riguardo.

In merito all'indennità di accompagnamento ai disabili prendo atto che la maggior parte dei senatori intervenuti ammette la relazione con il reddito; eventualmente si valuterà la possibilità di una revisione dei tetti stabiliti, ma anche in questo caso sarebbe opportuno un riordino generale della materia.

Le sentenze della Corte costituzionale, più volte richiamate nel corso degli interventi, rappresentano un problema molto grave trascinatosi troppo a lungo. La decisione non è facile, ma ho già dichiarato la disponibilità del Governo ad attivare un intervento tempestivo a mar11^a CommissionE

2019. 2019-bis e 2156 - Tabelle 15 e 15-bis

gine della manovra finanziaria. Trattandosi di un caso eccezionale non ritengo opportuno che esso sia oggetto del disegno di legge di bilancio. Inoltre, andranno reperite le risorse per coprire i costi elevati di queste sentenze: volete forse l'aumento dell'Irpef o quello dei contributi? La manovra è all'osso anche se qualcuno afferma che potrebbe essere più severa. Ma dove rinvenire i soldi necessari? È un problema grave da affrontare, ma ve ne sono anche altri che vorrei poter risolvere quale, ad esempio, quello, a me molto caro anche dal punto di vista professionale, richiamato dal presidente Smuraglia e concernente la legislazione sui disabili: ma gli interventi sono ridotti dal punto di vista quantitativo perchè «la coperta è molto stretta».

Concludo ribadendo quanto già sottolineato dal presidente del Consiglio Dini: il Governo auspica che la finanziaria venga approvata rapidamente perchè atto dovuto; in caso contrario, l'Italia non potrà entrare in Europa. La manovra è migliorabile ma i saldi devono esser tenuti sempre in giusta considerazione.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,45.

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995

Presidenza del vice presidente TAPPARO

I lavori hanno inizio alle ore 9,35.

(2019) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998

(2019-bis) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998

(Tabelle 15 e 15-bis) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5º Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019 e 2019-bis (tabelle 15 e 15-bis) e del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di ieri si è conclusa la discussione e sono state svolte le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Informo che il ministro Treu, essendo impossibilitato a partecipare alla seduta, ha comunicato che lo rappresenterà il sottosegretario Grassi.

Resta da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 15 e 15-*bis* nonchè sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Propongo che tale mandato venga conferito al relatore, senatore Bedin.

BEDIN, relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156. Signor Presidente, prima di procedere nella lettura dello schema di rapporto, faccio presente di aver fatto il possibile per mettere insieme parte delle osservazioni formulate dai colleghi nel corso della discussione, cercando nel contempo di recuperare l'impostazione che ho illustrato nella mia relazione introduttiva. Certamente non tutte le posizioni troveranno espressione in tale rapporto.

11^a CommissionE

«L'occupazione è fra i tre obiettivi prioritari che il disegno di legge finanziaria assegna alla pubblica amministrazione per il 1996. E tuttavia l'occupazione non è un aspetto settoriale della vita sociale, per cui l'esame che la Commissione ha riservato al disegno di legge finanziaria e allo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per il 1996 ha avuto necessariamente contenuti di carattere generale anche con riferimenti a competenze di altri Ministeri.

Una analisi generale porta ad osservare che, pur assumendo l'occupazione come obiettivo, sia il disegno di legge finanziaria che la previsione di bilancio del Ministero non ne fanno un progetto. La Commissione ritiene che dovrebbe essere invece evidente la correlazione fra politiche economiche, politiche industriali e politiche attive del lavoro ai fini dello sviluppo dell'occupazione.

Il progetto che emerge dalle previsioni di bilancio del Ministero del lavoro e complessivamente dal disegno di legge finanziaria è piuttosto quello di favorire il libero incontro tra domanda ed offerta di lavoro, attraverso un governo del mercato del lavoro che abbini l'attenzione alle situazioni di svantaggio all'evoluzione delle condizioni economiche e sociali del Paese.

Uno degli impegni più rilevanti di questo progetto è individuato nel disegno di legge finanziaria e posto in rilievo come prioritario dalla Commissione, nel riequilibrio occupazionale fra Nord e Sud o, meglio, tra le aree in cui l'espansione economica ha cominciato a produrre effetti sull'occupazione e le aree del paese in cui il declino occupazionale è ancora in corso e costituisce l'aspetto più drammatico di una divaricazione che va colmata con grandissima rapidità.

Anche il rifinanziamento della legge sull'imprenditoria giovanile rientra in questo progetto di avvicinamento tra domanda ed offerta di lavoro, così come la rimodulazione del Fondo per lo sviluppo.

Al riguardo la Commissione ritiene che anche il rifinanziamento del Fondo per l'occupazione costituisca un irrinunciabile elemento di politica attiva per il riavvicinamento al lavoro di persone che ne sono state allontanate, utilizzando gli strumenti previsti appunto dalla legge n. 236 del 1993. Segnala quindi la necessità di una previsione specifica nell'ambito del disegno di legge finanziaria.

Così come esplicitate fra i finanziamenti o fra gli accantonamenti devono comparire le risorse da destinarsi alle leggi che il Parlamento sta per licenziare, e la Commissione ricorda la nuova disciplina per l'inserimento lavorativo dei disabili, o alle leggi che si è verificato non decollano anche per carente finanziamento: e qui la Commissione ricorda in particolare la legge n. 125 del 1991 e la legge n. 215 del 1992 per il loro riferimento ad una parte ancora «debole» dell'economia, cioè le donne.

È un richiamo, questo, alle attività parlamentari già compiute o in fase di completamento, che vale più in generale per il complesso degli stanziamenti a favore del Ministero del lavoro, nel cui ambito la segnalazione dell'attività normativa vigente va opportunamente integrata con le proposte ed il dibattito attualmente in corso in Parlamento.

Certamente anche il quadro normativo è un elemento della nuova dinamica tra offerta e domanda di lavoro. A giudizio della Commissione la flessibilità dell'utilizzo del lavoro non è strumento da solo sufficiente per il conseguimento di questo obiettivo, anche se può concorrervi. So-

prattutto essa non va intesa come eliminazione di regole, ma come modulazione di nuove tipologie nella prestazione di lavoro, senza rinunciare alle regole e con una serie di accorgimenti che ne consentano l'efficace applicazione. Ciò vale a anche per la revisione del collocamento, con la fine del monopolio pubblico.

All'ammodernamento degli obiettivi e dei modelli giuridici, lo Stato di previsione del Ministero affianca la revisione della struttura dell'amministrazione. Al riguardo la Commissione ritiene di insistere perchè anche in questo settore e, proprio prendendo spunto dalla riorganizzazione, non si proceda solo ad un decentramento amministrativo, ma si imposti e si realizzi un effettivo regionalismo nella politica del lavoro.

Con la decisione di inserire 1.900 miliardi da destinare al sostegno delle famiglie, la Commissione ritiene che il Governo abbia rispettato le indicazioni fornite dal Parlamento in particolare al momento dell'approvazione della riforma previdenziale. L'indicazione fornita dalla legge finanziaria sulla destinazione di queste risorse va, a giudizio della Commissione, approfondita in modo da articolare l'intervento tra assegni al nucleo familiare e detrazioni per i figli a carico, avendo come riferimenti sia il reddito familiare che il numero dei componenti del nucleo familiare.

Anche questo intervento, a giudizio della Commissione, evidenzia la qualità sociale della finanziaria: aspetto che, sempre secondo la Commissione, si rileva anche nella disponibilità messa a bilancio per la gestione dei contratti del pubblico impiego. La scelta è rilevante sul piano del contenuto, ma anche del metodo in quanto rispetta la concertazione che è in parte alla base delle cifre della finanziaria. Infatti essa incorpora anche la riforma delle pensioni, della quale tiene conto anche segnando un'inversione di tendenze rispetto al reperimento delle risorse necessarie al risanamento pubblico.

In questo quadro, ancor più generico appare alla Commissione il riferimento che il disegno di legge finanziaria riserva all'applicazione di sentenze della Corte Costituzionale su diritti previdenziali che riguardano in prevalenza soggetti economicamente deboli.

Sul piano della cifra complessiva la finanziaria, a giudizio della Commissione, risulta apprezzabile ed in grado di continuare nel percorso che consente all'Italia di partecipare alla realizzazione dell'unione economica e monetaria europea.

Con le sollecitazioni e le integrazioni scaturite dal dibattito, la XI Commissione permanente esprime quindi un parere complessivamente favorevole sulla finanziaria 1996 e sullo stato di previsione del Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. Propongo ai colleghi di sospendere brevemente la seduta per consentire una valutazione dello schema di rapporto testè letto dal senatore Bedin.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori, sospesi alle ore 10,30, sono ripresi alle ore 10,50.

Presidenza del presidente SMURAGLIA

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori dando la parola al relatore che intende integrare lo schema di rapporto.

BEDIN, relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156. Signor Presidente, anche sulla base di indicazioni fornite dai colleghi durante la sospensione della seduta, vorrei proporre alcune modifiche e precisazioni testuali alla bozza di rapporto.

In primo luogo, mi è stato fatto notare che le leggi nn. 125 e 215, non sono simili. Per cui si dovrebbe scrivere: «o alle leggi di fatto non attivate: e qui la Commissione ricorda...»; si tratta quindi di eliminare il riferimento al finanziamento carente. Inoltre nel capoverso che segue vi è un'imperfezione, in quanto l'inizio del capoverso medesimo dovrebbe essere il seguente: «Certamente anche il quadro normativo è un elemento...». Oltre a sottolineare l'esigenza di regole per la revisione del collocamento con la fine del monopolio pubblico, si dovrebbe aggiungere: «, ma senza improvvide e indiscriminate aperture ai privati». Pare altresì opportuno inserire una nota relativa alle politiche del lavoro. Propongo pertanto di aggiungere, all'inizio del penultimo capoverso, il seguente periodo: «Politiche attive del lavoro e della previdenza, attraverso strumenti come il *part time* e le uscite temporanee dal lavoro, vanno pensate in funzione di particolari momenti di vita familiare».

DANIELE GALDI. Parlerei di congedi parentali e non di uscite temporanee dal lavoro.

BEDIN, relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156. Accetto il suggerimento e propongo quindi la medesima frase con l'espressione «congedi parentali» in luogo di «uscite temporanee dal lavoro».

Anche il successivo capoverso dovrebbe essere corretto, poichè secondo me dovrebbe recitare: «Anche il citato intervento per gli assegni familiari, a giudizio della Commissione, sottolinea la qualità sociale della finanziaria».

Infine, nel capoverso successivo, propongo di aggiungere dopo il punto: «In realtà occorre che venga delineato senza ritardi un preciso programma di adempimenti degli obblighi scaturiti da quelle decisioni».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

NAPOLI. Signor Presidente, per adesso si deve soltanto discutere sul rapporto da presentare alla 5ª Commissione. Il Sottosegretario ha dichiarato in altra sede che, pur non essendo tra i compiti di questo Governo, la manovra finanziaria ha affrontato la questione dell'occupazione nel Mezzogiorno, che è stata sollevata da tutti i parlamentari.

Prendo atto della disponibilità dichiarata dal Governo e mi compiaccio del fatto che nella bozza di rapporto proposta dal relatore venga riconosciuta la centralità dell'occupazione nei suoi vari aspetti anche normativi (organizzazione dell'orario di lavoro, reclutamento dei lavoratori, differenze tra il settore pubblico e quello privato).

Non condivido invece le considerazioni espresse in merito alla indiscriminata e improvvida apertura del mercato del lavoro ai privati: apertura che andrà assolutamente regolata. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del cosiddetto «caporalato» sta dimostrando come, all'interno del mercato del lavoro, si registrino fenomeni che devono essere assolutamente eliminati dal punto di vista etico e sociale. L'eventuale concorrenza tra pubblico e privato può essere perseguita nel rispetto delle regole.

Pur riconoscendo l'attenzione rivolta ai problemi dell'occupazione nel Mezzogiorno, il Gruppo del Centro cristiano democratico presenterà alcuni emendamenti specifici volti a potenziare, quanto più possibile, gli interventi sull'occupazione nel Mezzogiorno. In sede di discussione generale ne ho tratteggiati alcuni fra i quali il potenziamento degli investimenti nel Sud e la razionalizzazione delle norme vigenti sul sistema creditizio, ma in merito non ho avuto risposta dal Governo e non ho rilevato alcun richiamo nel rapporto predisposto dal relatore. I problemi del Mezzogiorno non vanno affrontati dal punto di vista finanziario ma legislativo ed il Governo ha il dovere di intervenire. Poichè è stato accertato che il costo del denaro applicato alle aziende che operano nell'Italia meridionale è superiore a quello praticato nell'Italia settentrionale e che, conseguentemente, tale differenziale costituisce un elemento frenante per la ripresa economica del Mezzogiorno, ci aspettavamo che il Governo ed il relatore evidenziassero tali aspetti.

Riteniamo insufficienti i finanziamenti destinati alla formazione professionale che – come ho già sottolineato nel mio intervento in discussione generale – non deve essere un'area di parcheggio ma deve favorire effettivamente la creazione di nuove risorse professionali da inserire nel processo produttivo delle aziende. Ma anche su questo punto non vi sono state indicazioni e risposte da parte del Governo e del relatore.

Prendiamo invece atto positivamente dell'attenzione rivolta alla famiglia.

Premesso quanto sopra, il Gruppo del Centro cristiano democratico si astiene, al momento, dall'esprimere una valutazione favorevole o negativa sui disegni di legge di bilancio e finanziaria, riservandosi di farlo nell'Assemblea del Senato soltanto dopo aver visto la sorte degli emendamenti che lo stesso riterrà opportuno presentare su tali provvedimenti.

ALÒ. Signor Presidente, vorrei motivare il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti.

Innanzitutto ringrazio vivamente l'estensore della bozza di rapporto. Mi sembra infatti che il dibattito svolto in discussione generale abbia, se non altro, spinto il relatore a dare nel rapporto centralità al problema dell'occupazione, contrariamente a quanto avvenuto per la relazione introduttiva. Il collega Bedin, con evidente onestà intellettuale, ha però os-

servato che l'occupazione, pur essendo stata assunta come obiettivo fondamentale della manovra economica e finanziaria, non si traduce in un progetto concreto nei documenti di bilancio: e credo sia questo il punto dal quale partire.

Il sottosegretario Grassi in sede informale ha addotto la spiegazione che l'occupazione non rientra nei compiti del Governo. Prendo atto di questa affermazione, tuttavia, come ha sottolineato il relatore Bedin, non si riesce a dare una dimensione progettuale all'obiettivo fondamentale dell'occupazione apprestando gli strumenti di intervento necessari.

Prendo comunque atto dell'impegno assunto dal Governo di intervenire in tale materia in un momento successivo e non in sede di esame della manovra finanziaria. Tuttavia, quando, se non in questo caso, un Governo è tenuto ad esplicitare e a mettere in campo le proprie proposte e quindi le politiche da attuare per sciogliere questo nodo fondamentale che blocca lo sviluppo del nostro paese? Tutti sappiamo che il tasso di disoccupazione è ormai elevatissimo, cronico e congiunturale; appellarsi alla mancanza del mandato in materia di occupazione è un fatto grave che definisce di per sè la natura di questo Governo e ci induce ad esprimere voto contrario sulla proposta di rapporto favorevole alla 5ª Commissione, predisposto dal relatore.

Come ho già più volte sottolineato, l'estensore del rapporto non solo ha rilevato la mancanza di un progetto, ma ha anche richiamato l'attenzione sull'orientamento principale del Governo di favorire il libero incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro.

Vi è poi la questione della flessibilizzazione del mercato del lavoro. È vero quanto sottolineato dal sottosegretario Grassi riguardo alle difficoltà, da affrontare per entrare nell'Unione monetaria europea, che non favoriscono l'attivazione di una politica per il Mezzogiorno volta a riequilibrare il divario che esiste tra il Nord e il Sud del paese.

Signor Presidente, vorrei poter motivare il mio voto contrario sul rapporto favorevole alla 5ª Commissione ma, poichè mi sembra di intravedere sulla sua testa un sorta di «fumetto», chiedo che questa insofferenza venga riportata a verbale.

Vi è una difficoltà dichiarata o comunque un'indisponibilità ad individuare gli strumenti per risolvere i problemi dell'occupazione e dello sviluppo delle aree depresse. Vogliamo registrare ciò come fattore negativo e come motivazione forte del nostro giudizio contrario sulla disposizione che prevede la flessibilizzazione nel rapporto di lavoro e lo smantellamento del monopolio pubblico.

Mi rendo conto che l'espressione «monopolio pubblico nel governo del mercato del lavoro» – considerando l'accostamento del termine «monopolio» con l'aggettivo «pubblico» – fa venire gli incubi a tanti colleghi. Ma il monopolio pubblico serve solamente a far sì che la collettività possa controllare che le regole siano rispettate e che le parti più deboli siano tutelate nel diritto inviolabile al lavoro e che tale diritto si esplichi con determinate condizioni. Smantellare questo monopolio significa di fatto introdurre un mercato che, pur con tutte le riserve e con l'indicazione che non deve essere indiscriminatamente aperto ai privati, in sostanza si identifica con il ritiro del controllo da parte dello Stato, il quale quindi abbandona alcune competenze e deregolamenta la materia. Tutto ciò significa che le figure sociali più deboli saranno alla mercè

della legge dell'offerta e della domanda, alla mercè dei bisogni del mercato e quindi di quelli dell'impresa che conteranno di più. Da questo punto di vista, in questa finanziaria si allude a provvedimenti legislativi che vanno proprio in quella direzione. Per questi motivi la manovra finanziaria riceve un doppio e convinto no da parte nostra.

Questa finanziaria, infatti, non contiene alcuna volontà di intervenire incisivamente per rimuovere alcune cause strutturali che impediscono lo sviluppo dell'occupazione. L'osservazione per cui qualunque altra scelta sarebbe comunque bloccata in sede comunitaria potrebbe essere sicuramente superata qualora in aree qualificate come depresse anche dall'Unione europea si adottassero strumenti efficaci. Sono stati avanzati al riguardo anche dei progetti; ci sono accordi di programma e protocolli d'intesa. In quelle particolari aree di crisi – riconosciute come tali anche in sede comunitaria – si potrebbe intervenire, se ci fosse la volontà, anche attraverso l'attivazione di lavori socialmente utili.

PRESIDENTE. Il senatore Alò mi legge nel pensiero. La mia non era una reazione d'insofferenza, ma di razionalità. Non stiamo discutendo l'intera manovra finanziaria, bensì semplicemente il rapporto che dobbiamo inviare alla Commissione bilancio. Il mio pensiero pertanto era che ci si poteva limitare ad una dichiarazione volta a far constatare la propria posizione e che probabilmente non valeva la pena dilungarsi oltre, in quanto la discussione di fondo si svolgerà in altra Commissione e soprattutto in Aula.

ALÒ. Naturalmente lei mi garantisce che quanto sta sostenendo è opinabile.

PRESIDENTE. È opinabilissimo, ma niente proibisce al Presidente della Commissione di pensare certe cose. (*Ilarità*).

ALÒ. Naturalmente no, signor Presidente.

BASTIANETTO. Il nostro Gruppo voterà a favore del rapporto, soprattutto considerando le precisazioni del senatore Bedin in merito alle politiche di sostegno familiare, che noi intendiamo in modo più vasto rispetto alle semplici detrazioni fiscali e agli assegni familiari. Di questa nostra convinzione intendiamo fare un punto fermo del nostro atteggiamento politico.

Per quanto riguarda invece la correzione introdotta dal relatore «senza improvvide ed indiscriminate aperture ai privati», sarebbe meglio chiarire. Non vorremmo che, nonostante cessi il monopolio pubblico, si creasse un'altra situazione simile. Siamo favorevoli a un intervento dei privati guidato e controllato, però non dobbiamo far rientrare dalla finestra quel che è uscito dalla porta. Ribadisco comunque il voto positivo del Gruppo Lega Nord.

PRESIDENTE. Se posso chiarire il suo dubbio, le ricordo che nei disegni di legge pendenti in questo momento, compreso quello del Governo in materia di riforma del collocamento e di fine del monopolio pubblico, non si prevede mai di mettere in concorrenza indiscriminata-

mente il privato con il pubblico. Conoscendo la situazione del settore pubblico, la concorrenza significherebbe abolire del tutto la presenza del pubblico stesso e abbandonare il campo ai privati. Anche il progetto del Governo consente in alcuni casi a determinate società di intervenire con un certo tipo di controllo e a certe condizioni. Credo che il significato di quella frase inserita nel rapporto stia proprio qui: non si può mettere in concorrenza qualsiasi privato, che abbia magari una struttura perfetta, con il settore pubblico che sappiamo in quali condizioni si trova. Si tratta di garantire un'apertura ai privati e al tempo stesso di rafforzare il collocamento di competenza pubblica.

DE LUCA. Esprimo il voto favorevole del Gruppo Progressisti-Federativo sul disegno di legge finanziaria, cioè su un provvedimento che non può certamente risolvere tutti i problemi. Naturalmente in questa manovra ci sono difetti e ombre, che io d'altra parte ho sottolineato in discussione generale; tuttavia le mancanze possono essere giustificate in base alla particolare funzione della legge finanziaria.

Per quanto riguarda l'occupazione non voglio difendere il Sottosegretario che ha espresso una considerazione ovvia e reale. L'occupazione non rientrava tra le quattro priorità del Governo. Però, come dicono gli avvocati, ricordo a me stesso che, all'atto dell'insediamento del Governo, il presidente del Consiglio Dini dichiarò che, pur non rientrando nelle priorità, l'occupazione era un problema sociale che sarebbe stato presente nella sua missione. Pertanto, non credo sia il caso di alterare la verità che è soltanto quella riportata dal Sottosegretario e che va letta così come è stata riferita.

TAPPARO. Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole al rapporto illustrato e poi integrato dal collega Bedin con gli elementi emersi successivamente nel corso della discussione. Farò riferimento nel mio intervento alle motivazioni che mi inducono ad esprimere tale voto. Non credo che l'oggetto centrale della Commissione sia l'occupazione, tanto meno che si debba partire dalla difesa del posto di lavoro. Si dovrebbe, più in generale, affermare che si deve lavorare - e spero lo stiano facendo (non ho ragione di dubitarne) anche in altre Commissioni - al fine dell'espansione qualificata e strutturale del sistema economico italiano, attraverso meccanismi (regole del mercato del lavoro, orari ed altri che non richiamo) che ne costituiscono l'elemento portante. Mi auguro, ad esempio, che nel settore della difesa, in quello dei trasporti pubblici e della pubblica amministrazione vengano attivati interventi che interpretino il ruolo che la domanda pubblica può avere per rafforzare il sistema economico del paese: un ruolo effettivamente trainante per i livelli di occupazione.

Resta aperto, ahimè, il problema del riequilibrio territoriale dell'espansione strutturale del sistema economico, al quale il Sottosegretario ha dedicato particolare attenzione. Non potendo più operare con la fiscalizzazione degli oneri sociali, ci si è anche domandato quali possano essere gli altri elementi da considerare: sono l'ambiente, le infrastrutture e la formazione professionale, anche se non credo siano sufficienti.

Negli anni '50 e '60 si è tentata la strada, che sembrava sostanzialmente più facile, delle cattedrali nel deserto. Lo sviluppo del sistema economico del Sud, basato sulle piccole imprese che non siano però esposte alla competitività solo sul costo del lavoro e sulle modalità di uso della forza lavoro, è una vera e propria scommessa; altrimenti, vi sarebbe una concorrenza drammatica vissuta esclusivamente sulla pelle dei lavoratori.

In una società che evolve rapidamente occorre prestare grande attenzione alle fasce più deboli. Mi sembra vi siano alcune ombre sulle quali andrebbe fatta chiarezza. Confido comunque sugli interventi nel settore dei lavori di pubblica utilità che non sono strumenti assistenziali ma strumenti ponte per le fasce più deboli, tra una fase senza lavoro e una prospettiva di lavoro.

BARRA. Signor Presidente, esprimo il mio voto favorevole sul rapporto predisposto dal relatore. Condivido sostanzialmente le osservazioni, che ritengo molto importanti, sulla necessità di operare un maggiore coordinamento per lavorare ad un progetto per l'occupazione; concordo con le considerazioni svolte sull'imprenditoria giovanile che dovrebbe necessariamente rientrare nell'ambito di un progetto di più ampio respiro; analoghe valutazioni esprimo in ordine al Fondo per lo sviluppo.

Vi è però un altro aspetto a mio avviso importante. Non si può considerare la flessibilità del mercato del lavoro come unico strumento disponibile per affrontare i problemi dell'occupazione: la flessibilità è la componente di un'articolazione più ampia di strumenti da utilizzare per la politica sull'occupazione.

L'insieme di queste osservazioni, unitamente ad altre che riprenderò successivamente, dovrà essere posto all'attenzione con la determinazione necessaria. Al di là delle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, non v'è dubbio che la manovra finanziaria debba attribuire priorità ai problemi dell'occupazione, guardando con occhio particolare soprattutto alle aree depresse del Mezzogiorno.

MULAS. Signor Presidente, il Gruppo Alleanza Nazionale voterà contro questa manovra finanziaria. Le motivazioni sono molteplici ma ne chiarirò soltanto alcune. Non è una manovra severa per riconquistare la benevolenza dei mercati, come tutti i giorni possiamo constatare dalla tenuta della lira e dall'andamento della borsa; ci allontana di fatto dall'Europa e non risolve neppure i problemi occupazionali delle zone più deboli del paese dove la disoccupazione imperversa. Noi riteniamo che la solidarietà sia di per sè un fattore di crescita e di dinamismo economico, ma un'economia forte non ha senso se non ne traggono tutti dei vantaggi.

Questa manovra finanziaria non offre soluzioni nè prospettive ai problemi dell'occupazione. Come ha sottolineato il relatore il progetto di favorire il libero incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro sarebbe di per sè valido se nella realtà esistessero le due componenti: da noi però una di esse manca e non si fa nulla per attivarla e favorirla.

In Sardegna, ad esempio, dove vi sono 250.000 disoccupati, l'unica possibilità che si avrebbe con la mobilità e la flessibilità del mercato del

lavoro sarebbe quella di spostare questa massa da una parte all'altra dell'isola: non vedo altre prospettive.

D'altronde non può esistere un'economia dinamica senza un sistema di istruzione e una formazione professionale efficaci, senza incentivare l'imprenditorialità in modo valido. Ma di tutto ciò questa manovra non parla: serve soltanto ad allungare la vita di questo Governo che aveva alcuni compiti precisi da portare a compimento in un arco di tempo ben circoscritto in quanto Esecutivo tecnico; almeno è questo quello che ogni tanto ci viene ricordato. Ma questo Governo ora si appiglia a tutto pur di allungare la durata del suo mandato: stiamo assistendo al gioco della pasta che viene tirata fino a che la sfoglia non si rompe.

Poichè non vengono proposte modifiche sostanziali, confermiamo quanto dichiarato in discussione generale: è una manovra finanziaria che non ha un'anima, è il prodotto di un lavoro di burocrati che non risponde a criteri di logicità. Per tali ragioni confermiamo il nostro voto contrario.

SPISANI. A parte il giudizio positivo sulle misure di sostegno alla famiglia, rilevo che il rapporto proposto dal relatore Bedin contiene – leggendolo bene – più critiche che apprezzamenti. La perplessità più consistente che mostra il senatore Bedin riguarda il tema dell'occupazione che rimane la vera emergenza nazionale: questa manovra finanziaria non prevede un progetto in questo campo, almeno questa è la conclusione del relatore. Già questa mancanza, in Commissione lavoro, dovrebbe portarci a formulare un rapporto contrario.

Il collega Bedin ha parlato della qualità sociale di questa finanziaria, ma credo lo faccia per dovere di ufficio. In effetti, come si fa a dichiarare sociale un provvedimento di legge che penalizza lo sviluppo? Basta pensare che nelle aree industrializzate si elimina la detassazione degli utili reinvestiti frenando così lo sviluppo del Centro-Nord senza avvantaggiare il Meridione. La manovra inoltre proroga una misura controproducente come la patrimoniale sulle imprese e colpisce con nuove tasse beni primari quali la casa e l'automobile; considera poi definita come misura di legge la lotta all'evasione, ma così non è, e quantifica in modo arbitrario le possibilità di entrata. Al tempo stesso con i provvedimenti al nostro esame si reintroduce una sorta di scala mobile per il pubblico impiego, vale a dire per l'area economica che più di ogni altra richiederebbe interventi drastici e selettivi.

In altri termini, considerato il modo in cui è costruita questa finanziaria, secondo noi, è inemendabile. Non so se tecnicamente si potrà fare qualcosa per migliorarla; in tal caso mi presterò a raggiungere questo obiettivo, ma non possiamo comunque dimenticare che questa finanziaria è stata criticata da tutte le categorie di cittadini.

MANFROI. Buon segno.

SPISANI. La maggioranza degli elettori, dopo il 1994, non ha visto un cambiamento di rotta, nè riforme coraggiose. Non sono questi pannicelli caldi che possono risolvere i nostri problemi. Per queste ragioni la finanziaria, secondo noi, è figlia di vecchie pratiche che hanno portato il

nostro debito pubblico a un livello superiore ai 2 milioni di miliardi. A questo punto non mi resta che dichiarare il nostro voto contrario al rapporto proposto dal relatore.

BEDIN, relatore alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156. Mi è stato fatto notare dal collega De Guidi che bisognerebbe introdurre una ulteriore precisazione. Al capoverso riguardante gli assegni familiari, nel secondo periodo, dopo le parole «sulla destinazione di queste risorse» si dovrebbero aggiungere le altre: «e di quelle previste dal comma 1 dell'articolo 3».

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il rapporto si intende formulato anche con quest'ultima precisazione.

Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione, formulata dal relatore.

È approvata.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio è così concluso.

I lavori terminano alle ore 10,40.